

S.S.51 "ALEMAGNA"
VARIANTE DI LONGARONE

PROGETTO FATTIBILITA' TECNICA ED ECONOMICA

COD. VE407

PROGETTAZIONE: ATI VIA - SERING - VDP - BRENG

RESPONSABILE DELL'INTEGRAZIONE DELLE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE e PRGETTISTA:

Dott. Ing. Massim Capasso (Ord. Ing. Prov. Roma A26031)

GRUPPO DI PROGETTAZIONE

MANDATARIA:

MANDANTI:

PROGETTISTA:

Responsabile Tracciato stradale: *Dott. Ing. Massimo Capasso (Ord. Ing. Prov. Roma 26031)*
 Responsabile Strutture: *Dott. Ing. Giovanni Piazza (Ord. Ing. Prov. Roma 27296)*
 Responsabile Idraulica, Geotecnica e Impianti: *Dott. Ing. Sergio Di Maio (Ord. Ing. Prov. Palermo 2872)*
 Responsabile Ambiente: *Dott. Ing. Francesco Ventura (Ord. Ing. Prov. Roma 14660)*



GEOLOGO:

Dott. Geol. Enrico Curcuruto (Ord. Geo. Regione Sicilia 966)

COORDINATORE SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:

Dott. Ing. Matteo Di Girolamo (Ord. Ing. Prov. Roma A15138)

COORDINATORE ATTIVITA' DI PROGETTAZIONE:

Dott. Ing. MariaAntonietta Merendino (Ord. Ing. Prov. Roma A28481)



VISTO: IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:

Dott. Ing. Ettore De Cesbron De La Grennelais

ELABORATI GENERALI
ARCHEOLOGIA
Relazione Archeologica

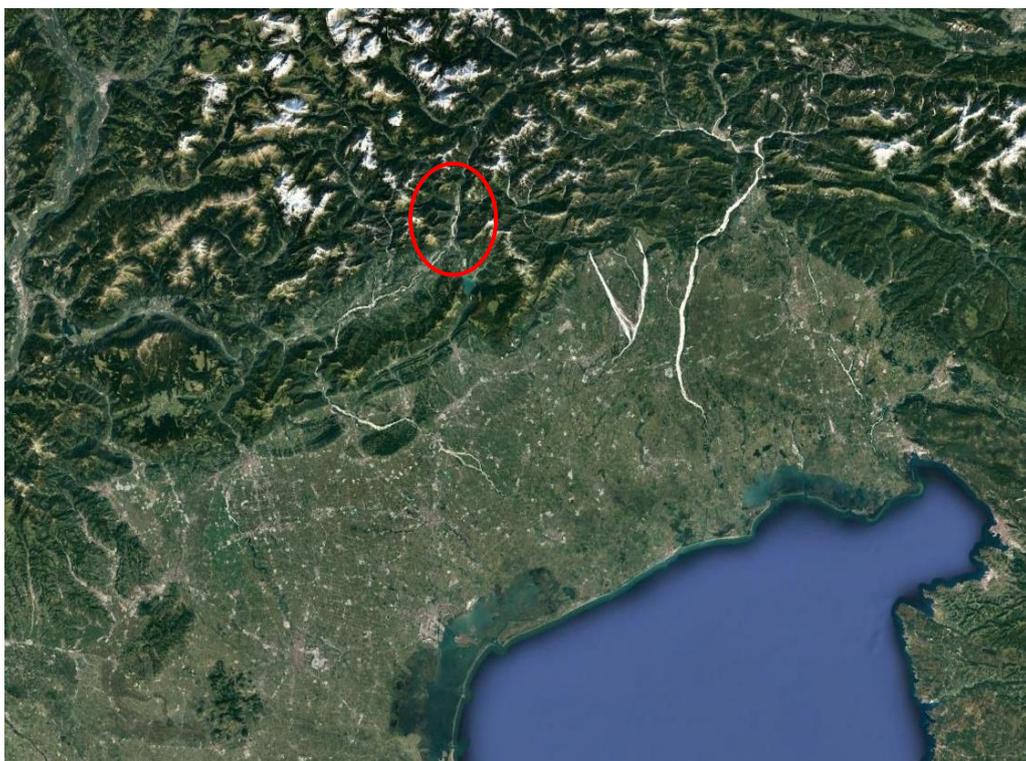
CODICE PROGETTO		NOME FILE		REVISIONE	SCALA:
PROGETTO	LIV. PROG. ANNO	VE407_T00SG00AMBRE01_A			
DPVE0407	D 21	CODICE ELAB.	T00SG00AMBRE01	A	-
D		-	-	-	-
C		-	-	-	-
B		-	-	-	-
A	EMISSIONE	DIC.2021	A.DE ROSA	A.DE ROSA	M.CAPASSO
REV.	DESCRIZIONE	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO



Longarone (BL)

Progetto per la Variante di Longarone

Verifica preventiva dell'interesse archeologico



Committente: VIA Ingegneria

Direzione scientifica: dott.ssa Chiara D'Inca (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso)

Esecuzione lavori: CAL srl, Brescia (dott. Alessandro De Rosa, Iscritto al n.31 dell'Elenco Operatori abilitati alla redazione del documento di Valutazione Preventiva dell'Interesse Archeologico [VPIA], dott. Jon Mills)

Coordinate del sito: UTM33 WGS84 – Sud: 290880,5120000 Nord: 293080,5130620

CAL srl

Archeologia e Conservazione

Contrada delle Bassiche 54, 25122 Brescia

Tel. e Fax 030/280346 - calsr@calr.191.it

1) PREMESSA.....	4
2) DESCRIZIONE DEL PROGETTO.....	5
3) INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO.....	5
4) INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO.....	6
4.1) PREISTORIA E PROTOSTORIA.....	6
4.2) ETÀ ROMANA.....	13
4.3) ETÀ MEDIEVALE E MODERNA.....	18
5) ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA.....	31
6) ANALISI DELLA FOTOGRAFIA AEREA.....	38
7) VERIFICA SUL CAMPO E ANALISI DEL TRACCIATO.....	41
8) SITI D'INTERESSE ARCHEOLOGICO.....	54
9) VINCOLI.....	63
10) CONTROLLO ARCHEOLOGICO DEI SAGGI GEOLOGI.....	63
11) VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....	66
12) VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....	69
13) BIBLIOGRAFIA.....	74
14) SITOGRAFIA.....	77

ALLEGATI:

SCHEDE DELLE UNITÀ DI RICOGNIZIONE (UR)

TAVOLE:

1. CARTA DEI SITI ARCHEOLOGICI
2. CARTA DEL SURVEY
3. CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO
4. CARTA DEL RISCHIO O POTENZIALE IMPATTO

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

1) PREMESSA

La presente relazione di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico è stata elaborata seguendo le linee guida ministeriali¹ nei mesi fra maggio e novembre 2021 su incarico di VIA Ingegneria per conto dell'ANAS in riferimento al progetto per la VE 407 Variante di Longarone. Il progetto rientra nell'ambito dei lavori per il miglioramento della viabilità in vista dello svolgimento dei XXV Giochi olimpici invernali "Milano - Cortina 2026". Oltre a eliminare il traffico all'interno del centro urbano, la nuova variante di Longarone agevererà l'intera sistema viario nell'area interessata dai Giochi, rendendo più semplice il raggiungimento di Cortina lungo la direttrice nord-sud.

La relazione che segue comprende una breve disanima del progetto, un inquadramento geomorfologico della zona, la ricostruzione del quadro storico-archeologico del territorio, un'analisi della cartografia storica e della fotografia aerea, i risultati della ricognizione diretta (*survey*) nelle aree interessate dai lavori; sono quindi riportati in sequenza numerica i siti di interesse archeologico inerenti all'opera in progetto.

I dati storici-archeologici sono stati desunti dalla documentazione edita e dalla consultazione della documentazione digitale riguardante il contesto d'interesse; ulteriori indicazioni reperibili presso l'archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, date le limitazioni d'accesso a causa della pandemia durante il periodo trascorso, sono state cortesemente fornite dalla dott.ssa D'Incà, funzionario della stessa Soprintendenza.

La valutazione del rischio archeologico emergerà da una sintesi valutativa che terrà conto delle informazioni elencate e dell'impatto che l'opera avrà sul territorio.

¹ La relazione è stata redatta ai sensi dell'art. 28, comma 4, del D.Lgs. 42/2004 Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, degli artt. 95 e 96 del D. Lgs. 163/2006 e dell'art. 25 del D. Lgs. 50/2016 Codice degli Appalti Pubblici.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

2) DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il tracciato della variante in oggetto si estende, per circa 11 km S-N, tra la località Pian di Vedoia (frazione del comune di Ponte nelle Alpi, a nord di Belluno), a valle delle aree industriali di Longarone, e la località Gardona, a settentrionale del comune di Longarone, al confine tra Bellunese e Cadore. La strada passerà a destra del Piave con una larghezza stradale di 10,50 metri e con una corsia per ogni senso di marcia.

L'opera viaria, evitando e/o costeggiando i centri abitati presenti all'interno di questa porzione di valle, porterà a un alleggerimento del carico di traffico della rete stradale locale rendendo più fluido l'accesso all'area dei Giochi Olimpici previsti a Cortina nel 2026, oltre a risolvere alcune difficoltà dell'attuale tracciato della S.S. 51 "Alemagna" e delle strade locali che, vista la presenza del Piave, sono soggette a rischio idraulico.

I lavori necessari per la realizzazione della variante, che hanno dovuto tenere conto anche dell'impatto ambientale per limitarne l'incidenza, comprendono opere stradali (costruzione di cavalcavia, sottovie, svincoli, ponti, gallerie ecc) oltre a operazioni di sostegno, gestione delle risorse idriche e creazione di spazi verdi.

A sud, dopo l'uscita dell'Autostrada A 27, la strada in progetto tramite un viadotto si affianca all'attuale S.S. 51 "Alemagna" fino alla località Fortogna per poi deviare verso est e correre lungo l'argine occidentale del fiume Piave attraversando i torrenti Desedan e Maè, con tratti in viadotto e nuovi ponti sui corsi d'acqua. Oltrepassato il centro urbano principale di Longarone e la zona a verde che qui costeggia il Piave, è prevista la realizzazione di una galleria artificiale lunga circa 1500 m che passerà al di sotto della frazione di Castellavazzo nella porzione settentrionale del Comune; la variante si ricollegherà infine alla S.S. 51 presso località Gardona prima della galleria di Termini di Cadore.

Oltre agli allacciamenti previsti alle estremità nord e sud del tracciato, il progetto comprende la costruzione di due svincoli per il collegamento alla viabilità esistente, il primo direttamente a sud della zona industriale di Villanova e il secondo presso il centro urbano di Longarone.

3) INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il tracciato, che corre lungo il fondovalle in destra orografica del fiume Piave, interessa prevalentemente il territorio longaronese; solo l'inizio dell'opera riguarda il Comune di Ponte nelle Alpi, più precisamente il centro abitato più settentrionale, Pian di Vedoia, che si distende su un pianoro presso la riva destra del Piave, e che confina a nord con Fortogna di Longarone.

Il territorio di Longarone si sviluppa lungo la media valle del Piave, fiume che lo attraversa completamente da nord a sud. A sud si apre sull'Alpago e la Valbelluna, a nord, presso il confine comunale con Ospitale, ha inizio il territorio del Cadore. A valle dell'abitato il Piave riceve da destra gli affluenti Maè (proveniente dalla val di Zoldo) e, più a sud, il Desedan (che nasce nella valle di Cajad) mentre il torrente Vajont confluisce nel fiume da sinistra, dopo aver percorso la lunga e stretta valle omonima in territorio pordenonese.

La morfologia del territorio è determinata dall'azione erosiva e di deposito esercitata dal Piave e dalla rete dei suoi affluenti. Il fiume, che scende rettilineo dal Monte Peralba, tra Longarone e Ponte nelle Alpi assume l'andamento a rami intrecciati tipico del medio corso e devia con direzione ovest-sudovest nell'ampio solco

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	Piano indagine ponte ferroviario	

della Val Belluna, modellata dai ghiacciai Quaternari. Dopo aver percorso l'aspro territorio del Cadore incanalato in una stretta valle dai ripidi versanti, infatti, il Piave, all'altezza di Castellavazzo, esce dalla stretta montana e si apre in una valle più ampia; il fondovalle, alluvionato e terrazzato, è qui percorso dall'alveo largo e ghiaioso del fiume, caratterizzato da una morfologia del tipo "a canali intrecciati", con rami fluviali poco profondi che si intersecano. Per buona parte il tracciato in progetto segue l'alveo del fiume, costituito da ghiaie pluviali; i due versanti, est e ovest, sono formati da un substrato roccioso (strati di calcari, calcari marnosi e marne), coperto o parzialmente coperto da strati alluvionali.

Il territorio, caratterizzato dalla presenza di diversi ambiti naturalistici, storici e paesaggistici², è in parte incluso nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Dall'analisi dei dati risulta chiaro come la vallata, oggi percorsa in senso longitudinale dalla S.S. 51 "Alemagna" che collega la Val Belluna al Cadore, sia stata tradizionalmente soggetta al transito con funzione di collegamento tra la pianura del Veneto centrale e il comprensorio transalpino.

4) INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

L'attuale Comune di Longarone è stato istituito *ex novo* mediante la fusione dei preesistenti Comuni di Longarone e Castellavazzo in base alla Legge della Regione Veneto n. 9 del 21 febbraio 2014.

Il territorio longaronese conta su una residenzialità articolata; oltre al capoluogo e a Castellavazzo comprende altri nuclei abitati. Da sud, via via in destra del Piave si trovano le seguenti frazioni: Fortogna, Faè-Desedan-Villanova, Muda Maè, Pirago, Igne, Rivalta, Soffranco-Roggia, Podenzoi e Olantreghe; sulla sponda sinistra, Provagna, Dogna e Codissago.

Il territorio è percorso in senso longitudinale dal fiume Piave che ne ha modellato con il tempo le forme ed è stato caratterizzato da importanti trasformazioni sia di carattere naturale sia antropico, ultima quella causata nel 1963 dalla tragica ondata del Vajont che ha quasi totalmente distrutto il centro di Longarone devastando anche le località circostanti.

4.1) Preistoria e protostoria

Il passato geologico di Longarone è testimoniato da interessanti reperti fossili provenienti dalla cava di Marsor, nella frazione di Olantreghe, a nord del territorio comunale. Attualmente esposto presso la Expo Archeologica³ è il fossile, composto dalla porzione centrale della colonna vertebrale e da una cinquantina di denti, di un grande squalo preistorico che popolava i fondali marini dell'epoca (il reperto è databile al Cretaceo superiore), rinvenuto nel 1878. Sempre nella cava di Marsor, durante recenti lavori di estrazione della pietra locale, sono strati trovati

² Per tali ambiti di paesaggio, così come individuati dal PTRC adottato della regione Veneto, cfr. Studio Preliminare Ambientale ANAS 2015, Progetto Prolungamento A27, impatto ambientale. Il territorio di Longarone a ridosso della SS51 fino a Castellavazzo è compreso nell'ambito "05. Valbelluna e Feltrino".

³ La mostra archeologica permanente è stata inaugurata nel 2013 presso l'ex sede municipale di Castellavazzo.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

altri fossili su lastre di calcare riferibili al Terziario. Materiale paleontologico vario è stato inoltre rinvenuto in modo fortuito anche più a valle, in località Igne, all'interno della cosiddetta "Formazione di Igne".

Nel bellunese le prime tracce di antropizzazione risalgono al Paleolitico medio e sono relative alle basse quote collinari e prealpine⁴; la presenza umana è legata in particolare alle attività di caccia e di sfruttamento della selce affiorante di cui il territorio è ricco. Non si possono escludere presenze precedenti ma i grandi cambiamenti ambientali hanno comportato la loro perdita; la frequentazione umana in questo tempo non doveva comunque essere stabile.

Il miglioramento climatico che caratterizza l'epoca postglaciale ha innescato un processo sistematico di frequentazione delle valli alpine e delle medie quote montane. Anche nel territorio longaronese gruppi di cacciatori dovevano percorrere vie e tracciati che seguivano i corsi d'acqua, in questo caso il Piave e i torrenti che vi confluivano. D'incerta attendibilità è la segnalazione di un ritrovamento che potrebbe costituire la più antica traccia di presenza umana rinvenuta nella zona, forse attribuibile al Mesolitico⁵. Nel 1979 durante i lavori di costruzione della strada di Cajada (una strada di montagna che connette la frazione Faè all'ampia omonima conca alpina che occupa la parte alta della valle del torrente Desedàn), a quota ca 700 m s.l.m, è stata rinvenuta una sepoltura circolare, forse di un cacciatore. Rimangono tuttavia solo le notizie fornite dagli operai impegnati nei lavori e la foto di un osso.

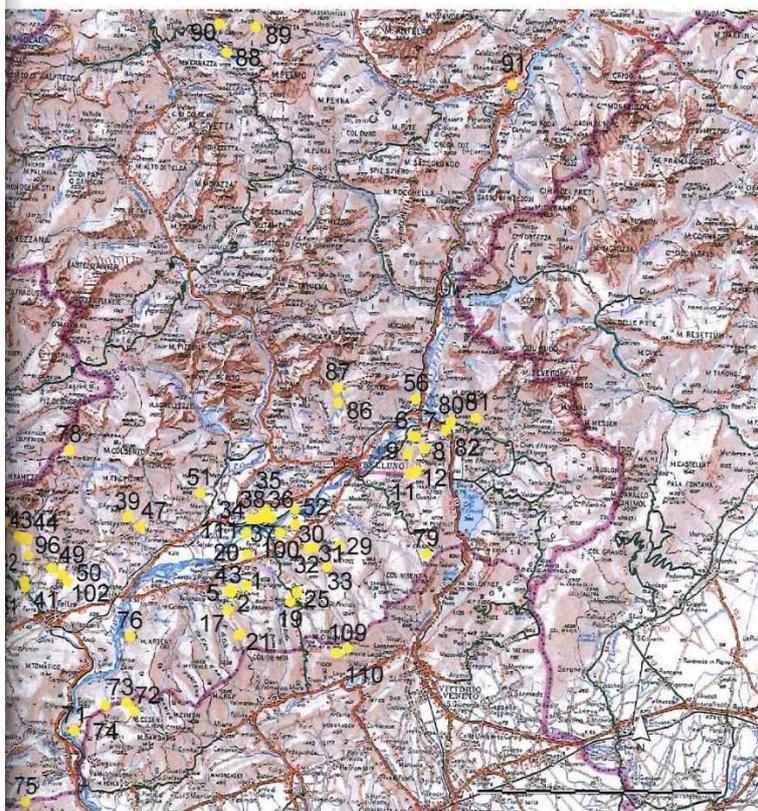
Testimonianze più sicure riguardano le epoche successive. Il territorio bellunese, prealpino e alpino, nell'ampio periodo compreso tra Neolitico ed età del Bronzo è stato oggetto di ricerche approfondite dagli anni 2000, con lavori di raccolta globale di dati e mappature di siti⁶. L'analisi delle carte di distribuzione dei rinvenimenti evidenzia come questi si distribuiscano in maniera diversificata. Per quanto riguarda l'area interessata dal progetto nel periodo più antico (Neolitico/Età del rame), a Sud della zona in esame, si osserva un addensamento dei siti sia in destra sia in sinistra Piave, presso il Comune di Ponte nelle Alpi, dove la valle del Piave si modifica sostanzialmente allo sbocco nel Vallone Bellunese.

⁴ Cupitò 2009, pp. 260-261.

⁵ Cfr. sito web del Comune di Longarone: www.longarone.net, "Comune di Longarone - Brevi cenni storici".

⁶ Sviluppati a partire del Progetto Interreg IIIA Italia-Austria "Contatti tra il sud e il nord delle Alpi in epoca antica": cfr. Leonardi 2004.

Neolitico/Età del rame Carta di distribuzione e altimetria dei siti



*Figure 1: Particolare del territorio bellunese tra Neolitico ed
Età del rame (da Leonardi 2004).*

Rientra più propriamente nell'area del progetto il sito d'altura sul colle di Podenzoi, tra Longarone e Castellavazzo in destra orografica del fiume, datato al Bronzo medio 3/Bronzo recente 1: è posto a 800 m s.l.m. su un rilievo a strapiombo, in posizione elevata e dominante la valle del Piave, a controllo del territorio; nel 2003, durante ricognizioni di superficie, è stato rinvenuto materiale ceramico e metallico.⁷

⁷ Donadel 2015, Sito ID 11, p. 26; Leonardi 2004, Figg. 12 e 16.

Bronzo medio 3/Bronzo recente 1 Carta di distribuzione e altimetria dei siti

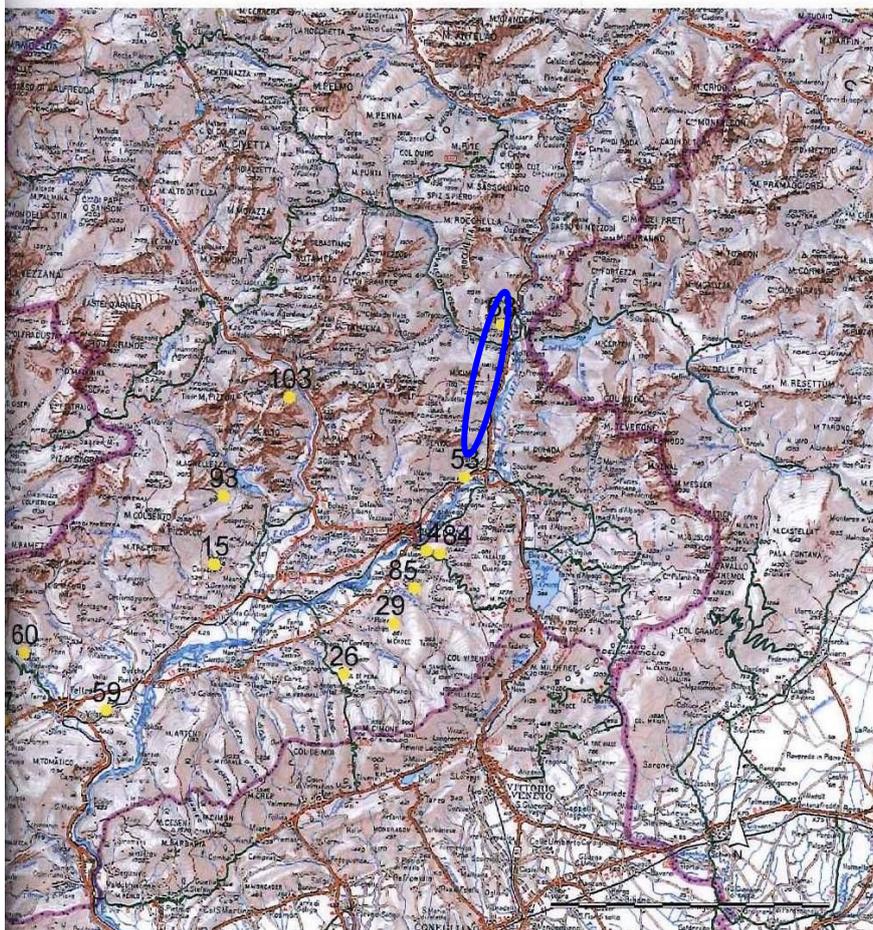


Figure 2: Particolare del territorio bellunese tra Bronzo medio 3 e Bronzo recente 1 (da Leonardi 2004). Nel cerchio blu è compresa l'area del progetto con il sito di Podenzo (n.68)

Con il ripopolamento della media valle del Piave, a cominciare dal Bronzo recente e finale, e la diffusione della metallurgia, il fiume assume il ruolo di via di penetrazione delle merci, in particolare dei metalli, di cui si può ipotizzare il transito lungo un itinerario di collegamento con i territori e i valichi alpini.

Il percorso offerto dall'asse plavense diviene uno dei principali vettori di traffico che mettevano in comunicazione l'area alto-adriatica e la pianura veneta con l'Europa transalpina, funzione che si confermerà anche nelle epoche successive.

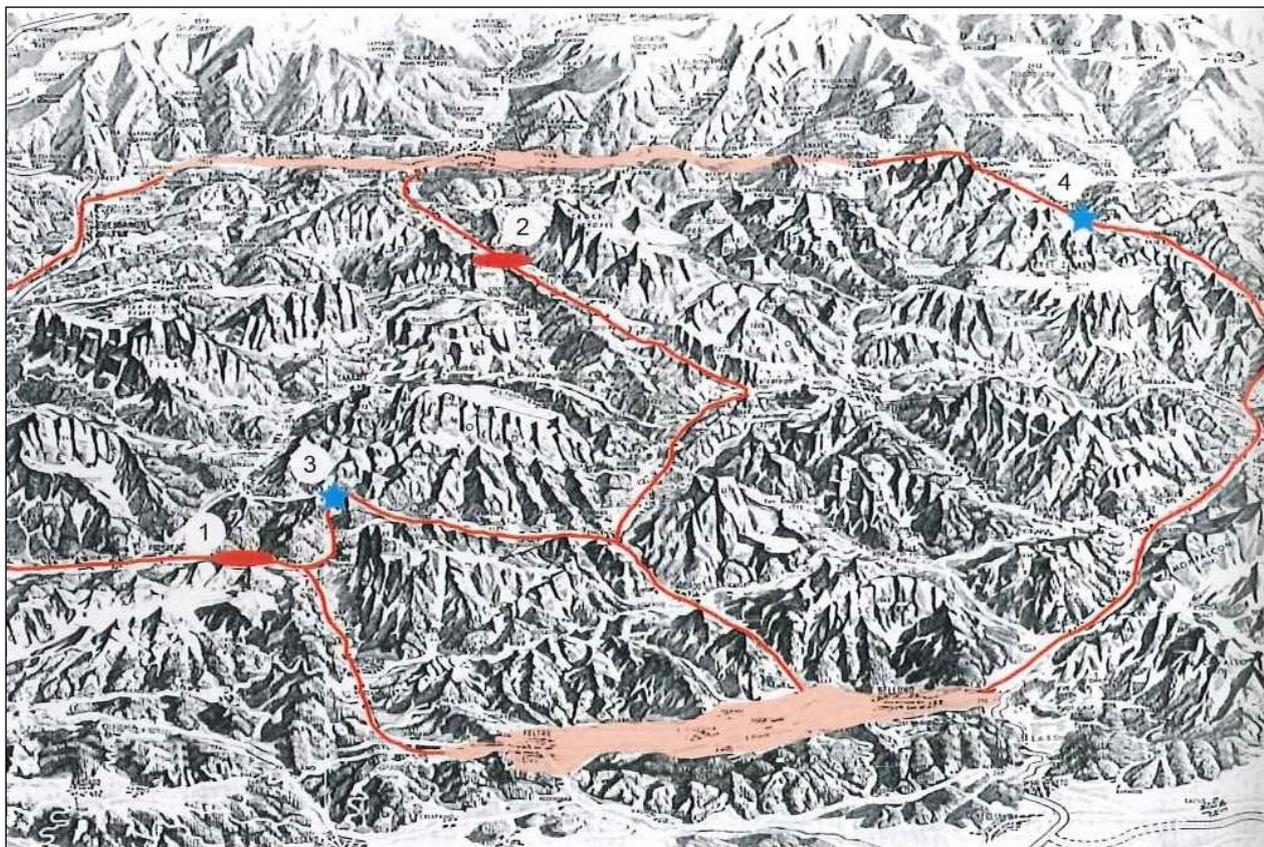


Figure 3: Ipotesi ricostruttiva dei principali assi di percorrenza attraverso i valichi alpini tra tarda Età del bronzo e Prima età del ferro (da Leonardi 2004). Sulla destra il collegamento (che nel primo tratto segue l'andamento del Piave) tra la Val Belluna e lo scavalco delle Alpi presso il passo di Monte Croce Comelico (4)

Nella prima dell'Età del ferro, tra VIII e VI secolo a.C., l'occupazione della valle del Piave si fa stabile. I nuovi centri veneti di pianura estendono presto la propria influenza verso i settori pedemontani e montani stabilendo lungo l'asta del bacino del Piave il loro asse comunicativo privilegiato in rapporto, in particolare, con l'oltralpe hallstattiano e le sue aree metallifere⁸.

⁸ Gambacurta 1999, pp. 438-439.

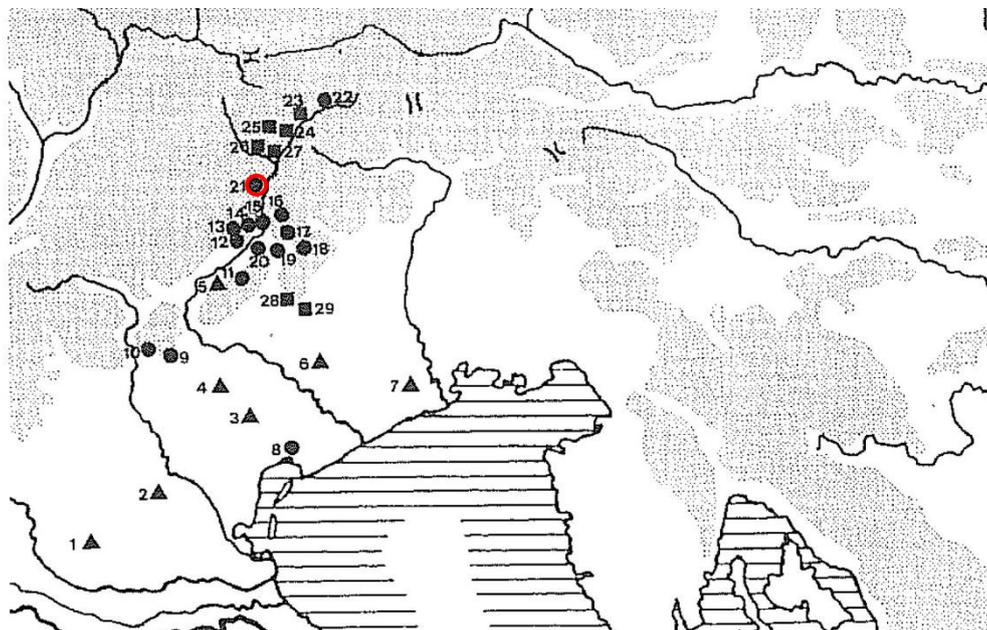


fig. 1 - Carta dei principali siti della valle del Piave e dell'ambito di pianura veneto centro-orientale.

LEGENDA:

▲ = VIII - metà VII sec. a.C.

- 1. Este
- 2. Padova
- 3. Treviso
- 4. Montebelluna
- 5. Mel
- 6. Oderzo
- 7. Concordia
- = metà VII - VI sec. a.C.
- 8. Altino
- 9. Asolo
- 10. Borso del Grappa
- 11. Trichiana
- 12. Caverzano
- 13. Castellin di Fisterre
- 14. Safforze

15. Ponte nelle Alpi - Le Andreane

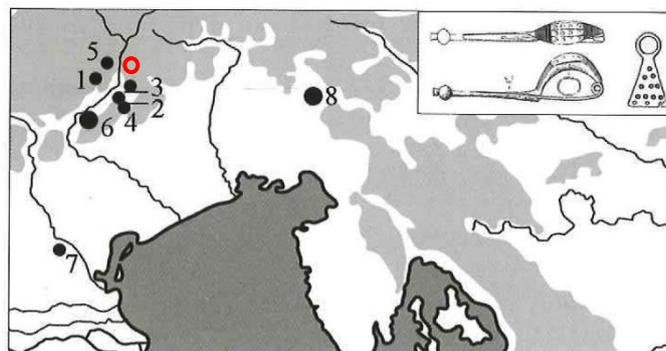
- 16. Soccher
- 17. Casan
- 18. Chies d'Alpago
- 19. Cugnan
- 20. Lasego
- 21. Castellavazzo
- 22. Lozzo di Cadore
- = V sec. a.C. - romanizzazione
- 23. Vallesella di Domegge
- 24. Lagole di Calalzo
- 25. Pozzale
- 26. Valle di Cadore
- 27. Tai di Cadore
- 28. Monte Altare
- 29. Villa di Villa

Figure 4: (da Gambacurta 1999)

Il territorio di Longarone è attraversato dagli importanti flussi commerciali che si sviluppano tra l'ambito alpino e quello prealpino e di pianura; a nord, nell'alto Piave, il comparto montano del Cadore conosce in quest'epoca una forte crescita attestata anche da rilevanti testimonianze culturali (a Lagole di Calalzo diviene attivo uno dei più importanti santuari del veneto preromano) mentre a sud siti di una certa entità (quale ad esempio quello di Caverzano), testimoniati per lo più da necropoli, si rinvencono nell'attuale comprensorio periurbano bellunese e, in area più prossima al progetto, in varie località nel Comune di Ponte nelle Alpi. Presso Castellavazzo l'occupazione del colle di Podenzoi (attestata da una serie di rinvenimenti di tipo funerario⁹) documenta anche per questo periodo l'esistenza di un contesto insediativo in relazione al controllo e allo sfruttamento delle vie di comunicazione.

⁹ CAVen 1988, I, F.23, n. 30.

I corredi tombali testimoniano quanto l'ambito plavense sia segnato da influenze culturali composite. Le carte di distribuzione lungo la via del Piave di alcuni manufatti connotativi mostrano stretti contatti con l'area hallstattiana (lebeti bronzei) ma anche la fruizione di modelli comuni tra medio e alto Adriatico (pendenti antropomorfi). A Podenzoi, in particolare, nei corredi di VI secolo a.C. è attestata la presenza del binomio fibula a sanguisuga con elementi incastonati sull'arco (tipologia di ascendenza golasecchiana) – pendente a targhetta triangolare decorato a occhi di dado (ornamento ampiamente diffuso in ambito subalpino, dal Veneto alla Slovenia e all'Istria)¹⁰.



Attestazioni dell'associazione fibula a sanguisuga con elementi incastonati-pendente a targhetta triangolare decorato ad occhi di dado. 1 Caverzano; 2 Safforze; 3 Pieve D'Alpago; 4 Chies d'Alpago; 5 Podenzoi; 6 Mel; 7 Padova; 8 Most na Soči / Santa Lucia di Tolmino.

Figure 5: (da Nascimbene 2007)

A partire dalla metà circa del V secolo a.C. la cultura materiale e i modi di vita delle comunità venete vengono influenzati da modelli celtici. Nel Veneto orientale le acquisizioni degli ultimi anni documentano una celtizzazione sparsa, ma capillare, incentrata sulla direttrice plavense¹¹ tramite cui penetrano gli influssi celtici transalpini, come documentano la distribuzione di alcune tipologie di materiali, quali armi e oggetti d'ornamento, e le attestazioni onomastiche: di origine celtica sono le radici dei toponimi Cadore e, verosimilmente, Belluno; mentre in questi ultimi territori è attestata la presenza di gruppi celtici sovrapposti al substrato veneto, è incerta l'origine dell'etnico preromano (*Laebactes*), noto da un'iscrizione di età neroniana (v. oltre), che definiva la tribù indigena che abitava il territorio di Castellavazzo, e che potrebbe attribuirsi a popolazioni venete o celtiche¹².

Saggi stratigrafici per opere pubbliche eseguiti nel 2010 a Castellavazzo, in Piazza della Fontana, hanno restituito due bronzetti di guerrieri stanti¹³. Si tratta di figurine in bronzo fuso a stampo, generalmente a destinazione votiva (qui verosimilmente in deposizione secondaria), ampiamente diffuse nel mondo veneto preromano¹⁴.

¹⁰ Nascimbene 2007, pp. 150-153.

¹¹ Gambacurta 2008, pp. 114-115; Gambacurta, Ruta Serafini 2014, pp. 259-272.

¹² Alpago-Novello ferrerio 1997, pp. 187-188.

¹³ Cfr. schede in <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500591118> e 0500591118

¹⁴ La presenza di materiale votivo potrebbe essere indizio di una vicina area di culto a monte della piazza. I bronzetti sono esposti presso l'Expo Archeologica a Castellavazzo.



Figure 6: Bronzetti di guerrieri da Castellavazzo.

Collegabile alla tradizione celtica è invece un'armilla a serpentina rinvenuta sempre a Castellavazzo in una sepoltura ascrivibile alla prima età imperiale¹⁵. Il tipo di ornamento è caratteristico del costume femminile in area cenomane; in questo caso, tuttavia, l'esemplare è verosimilmente da riferire a mode locali che testimoniano comunque la persistenza del modello celtico in un'epoca successiva¹⁶.

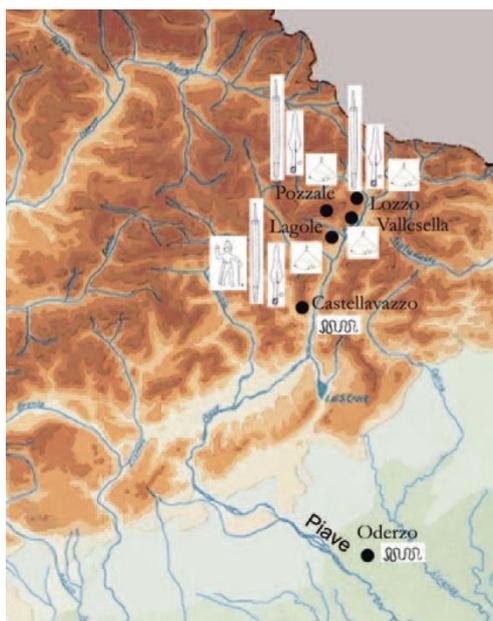


Figure 7: Carta di distribuzione degli indicatori di celtismo della fase LTB2 nella valle del Piave (da Gambacurta, Ruta Serafini 2014)

4.2) Età romana

Per quest'epoca si moltiplicano le testimonianze. Grazie a un'iscrizione dedicatoria di età neroniana rinvenuta a Castellavazzo¹⁷ conosciamo l'esistenza di un *pagus* (distretto territoriale) legato alla comunità locale dei

¹⁵ CAVen 1988, I, F.23, 31.1.

¹⁶ Gambacurta, Ruta Serafini 2014, pp. 266-267.

¹⁷ CAVen 1988, I, F.23, 31.4.

Laebactes (il toponimo attuale “Castellavazzo” deriverebbe da *Castellum* o *Castrum Laebactium*, diventato in epoca medievale *Castrum de Lavatio* in riferimento a un antico fortilizio noto solo da fonti indirette¹⁸). A Castellavazzo le caratteristiche del centro romano si possono delineare grazie a vari rinvenimenti. Interventi di scavo condotti anche in anni recenti hanno messo in luce strutture di epoca romana e medievale in via Roma e in piazza della Fontana¹⁹.



Figure 8: Estratto della Carta Tecnica Regionale con la localizzazione di alcuni dei rinvenimenti archeologici effettuati a Castellavazzo e nel suo immediato circondario (da Rossignoli, Rossi 2018).

- 1) *via Roma e piazza della Fontana, edifici pubblici di età romana e medievale*
- 2) *il contesto funerario in loc. Crosta*
- 3) *il contesto funerario presso il Monumento ai Caduti*
- 4) *tombe a cremazione e ripostiglio di età romana in loc. Codissago*
- 5) *sepulture dell'età del Ferro in loc. Podenzo*
- 6) *fortezza medievale della Gardona*

¹⁸ Alpagò-Novello ferrerio 1997, p. 191; si veda anche oltre.

¹⁹ Rossignoli, Rossi 2018, p. 259.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Le testimonianze di carattere funerario si concentrano invece nel settore sud-occidentale del paese: a poca distanza dal Monumento ai Caduti, nel 1966, in occasione della realizzazione della strada di raccordo tra l'abitato e la statale 51, sono state rinvenute, a 1 m di profondità, sepolture a incinerazione databili alla prima età imperiale²⁰. In seguito, nella vicina località Crosta, tra il 1996 e il 1997 sono state messe in luce altre due tombe a incinerazione attribuibili al medesimo periodo e una vasta area di combustione ricca di materiali²¹.

Il resto del territorio longaronese doveva essere popolato con piccoli insediamenti come attestano nuclei sepolcrali rivenuti nelle varie frazioni: sepolture della prima età imperiale sono state messe in luce da rinvenimenti casuali a Fortogna²², a Pirago²³ e, in sinistra Piave, a Dogna²⁴; a Codissago, sempre sulla sponda sinistra del fiume, durante i lavori di sterro per la sistemazione dell'acquedotto nel mezzo della piazza, a 0,80m di profondità, sono state rinvenute sepolture a incinerazione insieme a un ripostiglio²⁵, attribuibili sempre ai primi due secoli dell'Impero.

Alcuni di questi toponimi, quali *Fortunius* (da cui Fortogna), *Pirrius* (Pirago), e *Cotisius* (Codissago), insieme a quelli delle frazioni di *Ignius* (Igne) e *Pudentius* (Podenzoi), sono verosimilmente da riferire a gentilizi romani²⁶.

Infine in località Roggia, non lontano dal luogo in cui era stato individuato un tratto di antica strada, nei pressi dell'antica fabbrica di birra di Longarone si rinvenne, a seguito di uno sterro, materiale vario di epoca romana, parzialmente disperso²⁷.

Oltre alla stele neroniana sopra richiamata, da Castellavazzo proviene un'altra iscrizione (una dedica votiva ad Asclepio²⁸) realizzata anch'essa in pietra locale: questi reperti, come altri manufatti lapidei restituiti dal territorio, fanno ritenere che le vicine cave di pietra, ancora oggi in attività²⁹, fossero in uso fin dall'età romana³⁰. Altri prodotti del territorio montano, quali i minerali (in particolare quelli di ferro portati a fondovalle dalla vicina Valle di Zoldo³¹) e il legname dovevano essere, già in quest'epoca, trasportati verso i centri della pianura attraverso il Piave. Per gli abitanti del *pagus Laebactium* la fluitazione delle merci costituiva verosimilmente

²⁰ CAVen 1988, I, F.23, n.29. Rossignoli, Rossi 2018, p. 260.

²¹ Rossignoli, Rossi 2018, pp. 261-261.

²² CAVen 1988, I, F.23, 24.

²³ CAVen 1988, I, F.23, 26.

²⁴ CAVen 1988, I, F.23, 25.

²⁵ CAVen 1988, I, F.23, 29.

²⁶ Alpago-Novello ferrerio 1997, p. 190.

²⁷ CAVen 1988, I, F.23, 28.

²⁸ CAVen 1988, I, F.23, 31.3. Alpago Novello 1997, p. 190.

²⁹ Attualmente la "Pietra di Castellavazzo", nota per le sue caratteristiche estetiche e di resistenza meccanica e utilizzata per secoli come pietra nobile non solo nel bellunese, è estratta in una sola cava, quella di Morsor, nella frazione di Olantreghe, sulla destra del Piave, a una quota di ca 600 m s.l.m.

³⁰ Alpago-Novello ferrerio 1997, p. 189.

³¹ Le merci dovevano essere portate a valle verso le frazioni di Igne e di Muda-Maè, località dove era probabilmente già eretto un ponte (CAVen 1988, I, F.23, 26).

una delle preminenti attività, forse già con quel sistema che sarà testimoniato per secoli attraverso l'attività degli zattieri del Piave³² (v. anche oltre).

In età romana la primaria funzionalità della via fluviale del Piave doveva essere potenziata dalla rete stradale. Anche se non vi sono fonti che citano le strade che in quest'epoca percorrevano il territorio comunale, si può ammettere l'esistenza di una principale arteria di traffico per i flussi commerciali tra pianura veneta/Adriatico e area mitteleuropea/Danubio che attraversava il *pagus* romano.

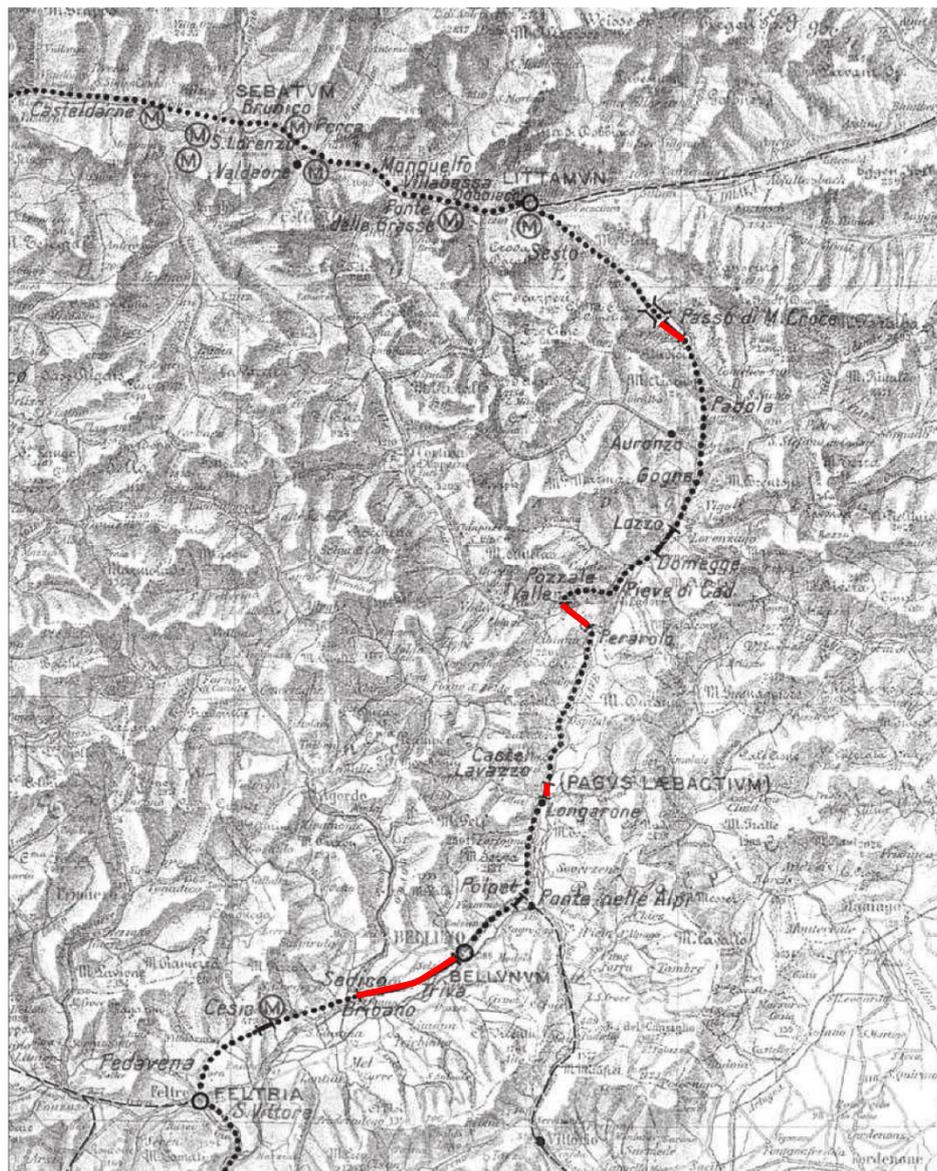


Figure 9: Ricostruzione del tracciato della strada che connetteva i centri veneti con l'area transalpina attraverso il passo di Monte Croce di Comelico - in rosso i tratti accertati
(Ricostruzione De Bon 1938, da Turchetto 2018)

³² Celebri quelli di Codissago che conducevano le zattere nel primo (e più impervio) tratto, da Perarolo (nell'alto Piave) fino al porto di Codissago, frazione di Longarone sulla sponda sinistra del fiume. In questa località si trova il museo etnografico a loro dedicato.

Ricalcando verosimilmente un percorso antico, dalla Val Belluna la strada risaliva in riva destra la valle del Piave per giungere, attraverso il territorio cadorino, al passo di Monte Croce di Comelico e quindi a *Littamum* nel Norico (attuale San Candido in Val Pusteria) e alla valle della Drava³³.

L'insediamento romano a Castellavazzo, in posizione strategicamente importante, sorgeva presumibilmente in correlazione con quest'antica strada; l'area sepolcrale in località Crosta, situata all'ingresso dell'abitato per chi giungeva da sud, si doveva trovare a diretto contatto³⁴.

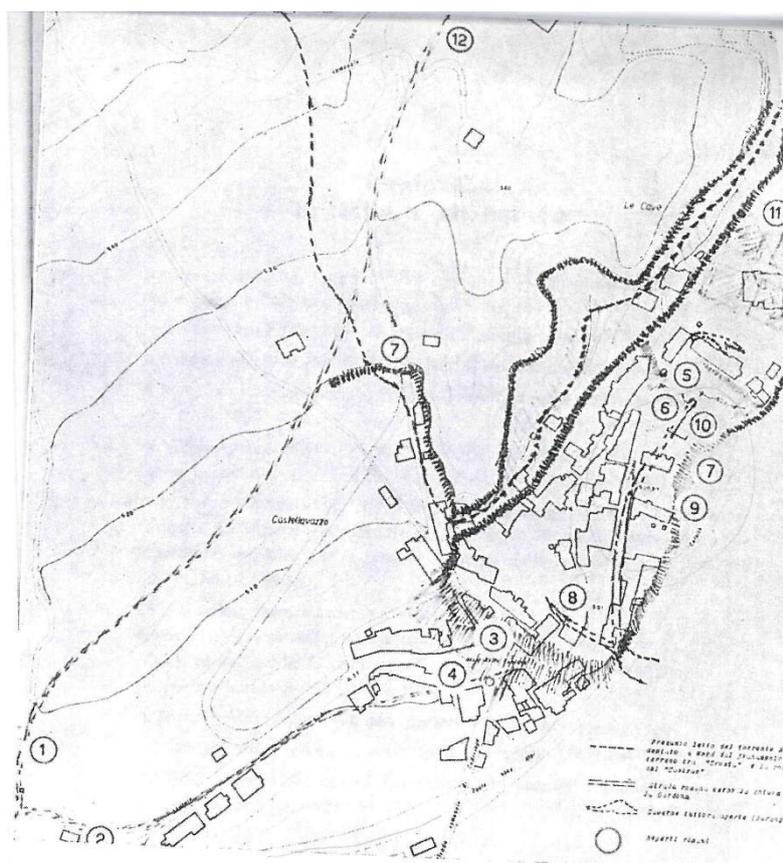


Figure 10: Pianta di Castellavazzo con indicazione dei ritrovamenti archeologici (da De Vecchi 1962). A Ovest (sinistra) il tracciato ipotetico della via romana; località Crosta è indicata con il numero 1

³³ Identificata anche con la storica via Claudio Augusta, l'ipotesi del tracciato bellunese e cadorino per questa via (che dall'Adriatico, attraverso la meta mediana di Feltre e quindi valicando le Alpi, raggiungeva Augsburg e il Danubio), in alternativa al percorso per la valle dell'Adige (raggiunta da Feltre attraverso la Valsugana), non sembra però la più probabile. In questo antico percorso verso i valichi alpini lungo il corso del Piave alcuni hanno voluto invece riconoscervi una variante della via di Claudio, la via Claudia Augusta "altinate". Su tale vexata quaestio cfr. da ultimo Turchetto 2018 con bibliografia precedente.

³⁴ Rossignoli, Rossi 2018, p. 259.

Progettazione definitiva dell'intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Un tratto dell'antica via romana potrebbe essere quello ripercorso dalla strada con lastricatura in basoli e tracce dei solchi carrai ancora oggi visibile subito a nord di Castellavazzo³⁵.



Figure 11: Strada lastricata presso la chiusa della Gardona (da Rossignoli, Rossi 2018)

Come già accennato, un altro tratto di antica strada "forse romana" è segnalato in località Roggia, presso l'antica fabbrica di birra³⁶. La viabilità romana del territorio longaronese era verosimilmente completata da un'altra via che, in alternativa, risaliva il Piave lungo la riva sinistra³⁷: provenendo dal Cansiglio-Alpago, la strada doveva toccare l'attuale Comune di Soverzene e le odierne frazioni di Provagna, Dogna³⁸ e Codissago³⁹. Le sepolture rinvenute in queste località ne seguivano probabilmente il percorso. Sotto Castellavazzo dovevano inoltre confluire le vie provenienti dalla valle di Zoldo e dalla valle del Vajont.

4.3) Età medievale e moderna

Recenti scavi, eseguiti nel 2010 in piazza della Fontana a Castellavazzo, hanno restituito evidenze databili al periodo tardoantico-altomedievale. Si tratta di varie monete (IV-V secolo d.C.) e di una sepoltura a inumazione (VI-VII secolo d.C.); lo scheletro, appartenente a un adolescente, era accompagnato da un coltello a serramanico di tipo "Farra" con fodero di ferro⁴⁰.

³⁵ Alpago-Novello ferrerio 1997, pp. 188-189; Rossignoli, Rossi 2018, p. 258. Attualmente è parte del sentiero che dal cementificio, n. 12 sulla pianta del De Vecchi, si snoda in quota sopra il tracciato ferroviario verso il forte della Gardona.

³⁶ CAVen1988, I, F.23, 28.

³⁷ Alpago-Novello ferrerio 1997, p. 189.

³⁸ A Dogna ne sarebbero stati visti anche i resti (De Bon 1938, pp. 50-51).

³⁹ Per ricongiungersi, probabilmente, alla direttrice principale (verso il Cadore) sulla sponda opposta presso Castellavazzo.

⁴⁰ I reperti sono in mostra presso l'Expo Archeologica a Castellavazzo, dove si trova anche la ricostruzione grafica della sepoltura. Per il coltello cfr. scheda in <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500591124>



Figure 12: Ricostruzione grafica della sepoltura altomedievale, Expo Archeologica di Castellavazzo.

Nel 1993 in via Roma, nel tratto compreso tra l'asilo e piazza della Fontana, durante gli scavi per la posa di cavi dell'Enel, furono portate alla luce le probabili fondazioni della demolita chiesetta di sant'Elena (VI-VIII secolo d.C.) con sottostanti resti di strutture romane⁴¹.

Al confine settentrionale del comune di Longarone, poco a nord dell'abitato di Castellavazzo, in località Gardona sono tuttora visibili i resti del *Fortilium Gardonae*. Dell'antica fortezza, ubicata su un ripido costone a strapiombo sul Piave, rimangono i ruderi della torre dalla particolare pianta triangolare, che costituiva il corpo principale di un più esteso complesso. In prossimità, a monte della strada di accesso, si trova la cava di pietra utilizzata per la costruzione del fortilizio. Eretta nel 1171 dal vescovo di Belluno Ottone presso il confine con il Cadore, la fortezza faceva parte di un più vasto sistema per la difesa della contea vescovile. E' tuttavia probabile che le sue origini fossero più antiche, da collocare forse all'epoca delle guerre gotiche (VI secolo d.C.), quando potrebbe essere sorta come avamposto del *Castellum Laebactium* localizzato più a valle⁴² e di cui andò ad assorbire le funzioni.

Tra il IX al XI secolo il territorio delle diocesi fu suddiviso in circoscrizioni territoriali chiamate "Pievi". La Pieve di Lavazzo, area che comprendeva, più o meno, il territorio interessato del longaronese attuale con l'aggiunta di Soverzene e Casso sulla sinistra del Piave, sembra essere sorta, con riconoscimento ufficiale di Roma,

⁴¹ Alpagò-Novello ferrerio 1997, p. 194. L'edificio, che conservava quale sostegno dell'altare la base iscritta di età neroniana già citata, fu distrutto nel 1822 durante i lavori sulla Strada d'Alemagna voluti dall'Imperatore Francesco I d'Austria, v. oltre.

⁴² Il toponimo *Castellum Laebactium*, da cui l'attuale Castello Lavazzo - Castellavazzo, compare per la prima volta in documenti medievali risalenti ai secoli XI-XII. Gli storici locali hanno però sempre ritenuto già di epoca romana il castrum - castello di cui ancora si dovevano vedere i resti nel XVI secolo e che era forse situato nel punto culminante del borgo, dove ora si trova l'antica chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, probabilmente ampliata sulle rovine dell'antico castello *Laebactium* (Alpagò Novelli 1997, pp. 190-192).

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

intorno al 1240⁴³. In seguito, queste comunità si organizzarono autonomamente nelle forme della Regola⁴⁴, istituzione tipica dell'area bellunese e cadorina basata sull'assemblea dei capifamiglia che eleggeva tra i propri componenti le cariche deputate al governo della comunità e alla gestione dei beni comuni, in particolare il patrimonio boschivo.

La risorsa del legname rimaneva una delle principali per il longaronese, testimoniata dai numerosi contratti d'affitto dei boschi da parte delle Regole. L'istituto stesso fu riconosciuto dalla Repubblica di Venezia che ebbe il dominio su questo territorio dal 1420 al 1797, dopo una serie di altre dominazioni (tra cui gli Scaligeri, i da Carrara e i Visconti). Longarone nacque probabilmente intorno al 1300, centrato sulla chiesa di San Cristoforo (mentre la sua storia più antica si confonde con quella del più importante centro vicino di Castellavazzo); diventò, con Igne e Pirago, sede di Regola.

Il legname, proveniente dai boschi della Pieve e da quelli del Cadore, veniva trasportato lungo la "Via del Piave" fino a Venezia⁴⁵, dando origine a un mestiere a carattere ereditario, quello dello "zattiere" che tanta importanza ha avuto per la vita economica della vallata. Nell'ambito di questa attività Codissago, frazione sulla Piave, era un centro di grande rilevanza: nelle vicinanze dell'abitato sorgevano una zona portuale ed edifici per il deposito e la trasformazione del legname⁴⁶. Qui arrivava anche un sentiero di antiche origini (*troi de Sant'Antoni*), in uso fino agli inizi del '900, proveniente da Casso nella valle del Vajont, attraverso il quale era portato a fondovalle il carbone della val Zemola⁴⁷.

⁴³ Sarà smembrata solo alla fine del XVIII secolo nelle due arcipreture di Castellavazzo e Longarone. Era conosciuta con il nome di "Pieve di Lavazzo", a testimoniare la maggiore importanza di questo centro.

⁴⁴ Su questi argomenti in generale cfr: Vendramini 2009.

⁴⁵ Quando giungeva in laguna il legname era impiegato principalmente per la costruzione di barche e per le opere di stabilizzazione del suolo su cui sorge la città.

⁴⁶ Codissago ospita il già ricordato Museo degli Zattieri del Piave che offre un ampio resoconto di questa vita passata. Vedi anche nota 32.

⁴⁷ Il percorso costituiva la naturale prosecuzione del "sentiero del Carbone" (cfr. www.vajont.net).



Figure 13: Codissago, Antico troi de Sant'Antoni (da Percorsi storici pedonabili e carrabili).

Un altro punto importante per il sistema commerciale e fiscale era la Muda Maè di pertinenza della Regola di Longarone, Igne e Pirago: vi si controllavano anche le mercanzie che scendevano dallo Zoldano, come i prodotti in ferro. Un pregevole manufatto quattrocentesco conservato in un'edicola segna tuttora questo incrocio.



Figure 14: Frazione La Muda-Maè, bassorilievo quattrocentesco

La Repubblica di Venezia sfruttò questo territorio come bacino di approvvigionamento di materie prime anche per la pietra che, estratte dalle cave locali fin da epoca romana (v. sopra), era trasportata al fiume Piave e poi caricata sulle zattere: si può riconoscerne l'uso nelle architetture dei palazzi, nelle chiese e nelle fontane di molte città venete⁴⁸. Anche la parte vecchia del paese di Castellavazzo è stata costruita con questa pietra che

⁴⁸ Il mondo della pietra e delle comunità di cavaatori e scalpellini è ben rappresentato dalle testimonianze raccolte presso il Museo della Pietra e degli Scalpellini di Castellavazzo, con sede nell'ex municipio del borgo.

valorizzava pure le architetture degli eleganti palazzi di Longarone, presenti nel paese fino al disastro del 1963 (di questi, uno dei pochi superstiti è Palazzo Mazzolà, oggi ex sede municipale). Furono costruiti da facoltose famiglie mercantili (quali i Sartori e i Mazzolà) impegnate soprattutto nei traffici di legname.

La presenza di un'area di cava con annessa struttura per la produzione della calce, ubicata sulla sponda del Piave in corrispondenza del centro di Castellavazzo, e probabilmente riferibile all'età moderna, è stata recentemente messa in luce a seguito della "Tempesta Vaia", estremo evento meteorologico che ha provocato lo schianto al suolo di milioni di alberi⁴⁹.

Date le caratteristiche morfologiche del territorio, i terreni coltivabili erano scarsi e limitati. Alle spalle dell'abitato di Longarone, probabilmente verso la fine del 1500, furono iniziati i Murazzi, imponenti muraglioni eretti per consentire la coltivazione di nuove terre e per il contenimento delle frane, terminati tra XVIII e XIX secolo e ora sito d'interesse storico. Si tratta di una grande opera di sistemazione dei pendii sopra il paese: si presentano come una serie di gradoni sostenuti da muri a secco di notevole spessore a grandi blocchi di pietra squadrata⁵⁰. Composti da cinque ripiani, hanno un'altezza di 10/12 m e una lunghezza di 100m. Il muraglione inferiore è stato semidistrutto dall'onda del Vajont mentre lungo il lato nord si conservano ancora le case più antiche di Longarone.



Figure 15: Piazza Margherita, a Longarone. In alto a sinistra, i Murazzi (cartolina di Pompeo Breveglieri, inizio '900).

In frazione Roggia, vivace centro artigianale, erano presenti mulini⁵¹ per macinare i cereali insieme ad altri edifici artigiani quali le segherie.

⁴⁹ La segnalazione alla Soprintendenza è stata fornita da parte dell'Associazione "Pietra e scalpellini di Castellavazzo".

⁵⁰ A opere di terrazzamento, piuttosto che a un sistema fortificato come ipotizzato da alcuni studiosi, potrebbero anche riferirsi alcuni tratti di murature regolari ancora visibili accanto alla strada attuale e sul colle su cui sorge la Pieve di Castellavazzo (informazione fornita dalla dott.ssa D'Inca).

⁵¹ Tale località era forse già un centro di attività artigiana in epoca romana come sembrano attestare i frammenti di macina qui rinvenuti insieme ad altro materiale. Cfr. nota 25.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		 anas GRUPPO FS ITALIANE
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

La funzione di collegamento della vallata del Piave non sembra venir meno in epoca post-romana; l'esistenza di tracciati stradali è suggerita da una serie di marcatori quali ospizi (la vicina Ospitale di Cadore, ad esempio, deve la sua nascita all'esistenza di uno di questi ricoveri per i viandanti che percorrevano la valle: fondato nel X secolo ne sussistono ancora le tracce), ostelli, dazi, chiese e siti fortificati (quale ad esempio la sopra citata Gardona).

Un riscontro sul terreno della viabilità "storica" proveniente da Belluno e diretta verso il Cadore potrebbe essere documentato, per l'area in esame, da odierne indagini. Nel tratto prossimo al centro di Castellavazzo, a valle dell'attuale tracciato stradale, controlli archeologici in corso, relativi ai lavori ANAS di "Miglioramento della SS 51 d'Alemagna⁵²", hanno infatti evidenziato livelli di pietrame di origine non naturale che, pur in assenza di elementi certi, potrebbe forse attribuirsi a livelli stradali bassomedievali e precedenti⁵³.

Almeno dal Duecento era noto un tragitto internazionale che collegava, passando per il territorio bellunese, la Germania con Venezia (porto per il Medio Oriente e la Terrasanta)⁵⁴. La strada, riprendo antichi tracciati che univano più in generale l'Europa centrale e il Mediterraneo già dall'epoca preromana (come sopra visto), scendeva a Sud delle Alpi attraverso il Brennero e la val Pusteria e, transitando per l'Ampezzo e il Cadore lungo il canale del Piave, giungeva per la Val Belluna alla pianura veneta⁵⁵. Percorsa da pellegrini, crociati, mercanti, viaggiatori (e re) che da Oltralpe si recavano nella Repubblica di San Marco, perlomeno dal '400 era chiamata Via Regia, come attestano i vari *Pilgerreisen* dell'epoca.

⁵² Nel tratto compreso tra il km 44+400 ed il km 53+570.

⁵³ Informazioni fornite dalla dott.ssa D'Inca sotto la cui direzione scientifica sono eseguiti i lavori citati.

⁵⁴ Tomasi 2008, pp. 9-18. Lo studioso, come introduzione al Convegno sulla Strada Regia d'Alemagna tenutosi a Vittorio Veneto nel 2008, espone una sintesi della sua storia. Su questa importante arteria si veda anche Franzolin 2012.

⁵⁵ Rispetto all'alternativa via dell'Adige, che dal Brennero giungeva a Verona e da qui fino a Mestre e quindi a Venezia, questo percorso faceva risparmiare ca 80 km.

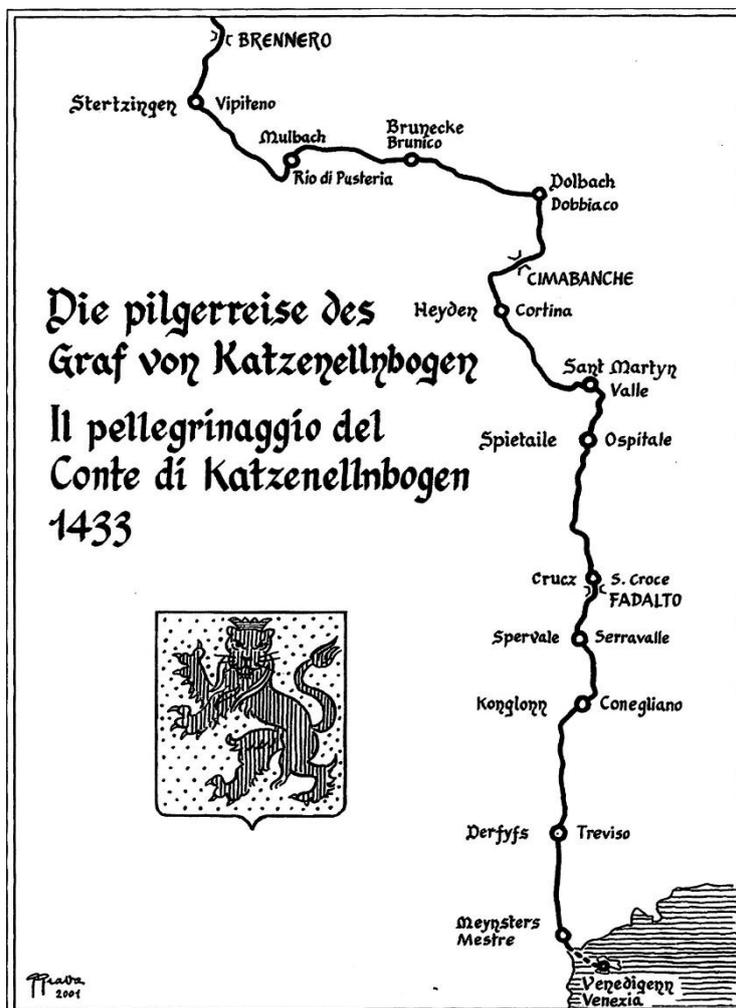


Figure 16: La Strada Regia nel 1433 (da Tomasi 2008).

Il tracciato di questa strada subì nel corso dei secoli successivi poche e modeste variazioni⁵⁶. Solo negli anni 1820-1832 l'antico percorso fu sostituito da uno più moderno per favorire il traffico commerciale su carri, la strada "d'Alemagna"⁵⁷: realizzata durante il Regno Lombardo-Veneto, quando la vallata del Piave (caduta la repubblica di Venezia nel 1797 e dopo la parentesi napoleonica⁵⁸) era ormai passata sotto dominio austriaco, l'opera ricalcava in più parti lo storico itinerario della Strada Regia. In generale il percorso della strada nella zona montana si presenta più a valle del precedente, come si può osservare ancora oggi alla torre della Gardona. Del rifacimento dell'antica strada e della sua ricostruzione sull'odierno tracciato, oggi S.S. 51 (da allora sono stati evidentemente eseguiti ampliamenti, correzioni di curve e adeguamenti soprattutto nei tratti troppo soggetti a frane perché si potesse mantenere lo stesso tracciato), si occupò tra il 1827 e il 1830 un impresario edile lombardo, Antonio Tallachini.

⁵⁶ Da Longarone sino a Cortina d'Ampezzo ne rimangono vari tratti attestati da paramenti murari e/o resti dell'antica pavimentazione (<http://www.galaltobellunese.com>, Percorsi storici pedonabili e carrabili).

⁵⁷ Già alla fine del '400 alcuni documenti si riferivano, tuttavia, a tale itinerario con il nome di "Alemagna" (Tomasi 2008, p. 159) in quanto via delle merci che metteva in comunicazione Venezia con i paesi di lingua tedesca.

⁵⁸ Durante la quale Longarone viene istituito a Comune staccandosi da Castellavazzo.

Nella frazione di Faè (dove possedeva una villa con parco⁵⁹), l'ingegnere fondò anche uno stabilimento per lavorare i tronchi fluitati lungo il Piave e bonificò il greto del fiume, trasformandolo in terreno coltivabile.

Nel 1832 la strada fu dichiarata "Postale dell'Impero" con servizio giornaliero di diligenza, posta e cambio cavalli in nove stazioni tra cui quella di Longarone⁶⁰.

Verso la fine del secolo, pur con il fenomeno emigratorio in forte aumento, crebbero nuovi stabilimenti industriali e artigianali che, potenziando il commercio della vallata, dettero avvio all'industrializzazione di Longarone.



Figure 17: Villa Malcolm con il parco e le segherie (Proprietà Simone Osta)



Figure 18: I resti delle roste delle segherie Malcolm. Sullo sfondo la rocca di Castellavazzo (Foto: Archivio Fotografico Centro Civiltà dell'Acqua)

⁵⁹ Della tenuta, poi passata alla famiglia Protti e spazzata via dall'onda del Vajont, rimane solo una maestosa sequoia centenaria, dichiarata albero monumentale del Veneto.

⁶⁰ Perin 2008, p. 76.

Si possono ricordare, a nord del paese, le segherie Malcolm (famiglia di mercanti di legname di origine scozzese), dove si trovavano gli sbarramenti (le roste, oggi solo parzialmente visibili⁶¹) per innalzare il livello del Piave. In località Roggia la fabbrica di birra e, in sinistra Piave, allo sbocco della gola del Vajont, il cartonificio Protti. A sud di Longarone, in località Faè, nacque inoltre la prima fabbrica italiana produttrice di pannelli in fibra di legno, La Faesite, che portò occupazione in tutta la vallata longaronese.



Figure 19: Le segherie Malcolm (cartolina di Pompeo Breveglieri, del 1927).

⁶¹ Con il disastro del Vajont la villa Malcolm venne spazzata via con le sue segherie: tutte queste strutture sono andate perdute e ne rimangono soltanto alcuni resti in corrispondenza del ponte che collega Codissago a Castellavazzo.

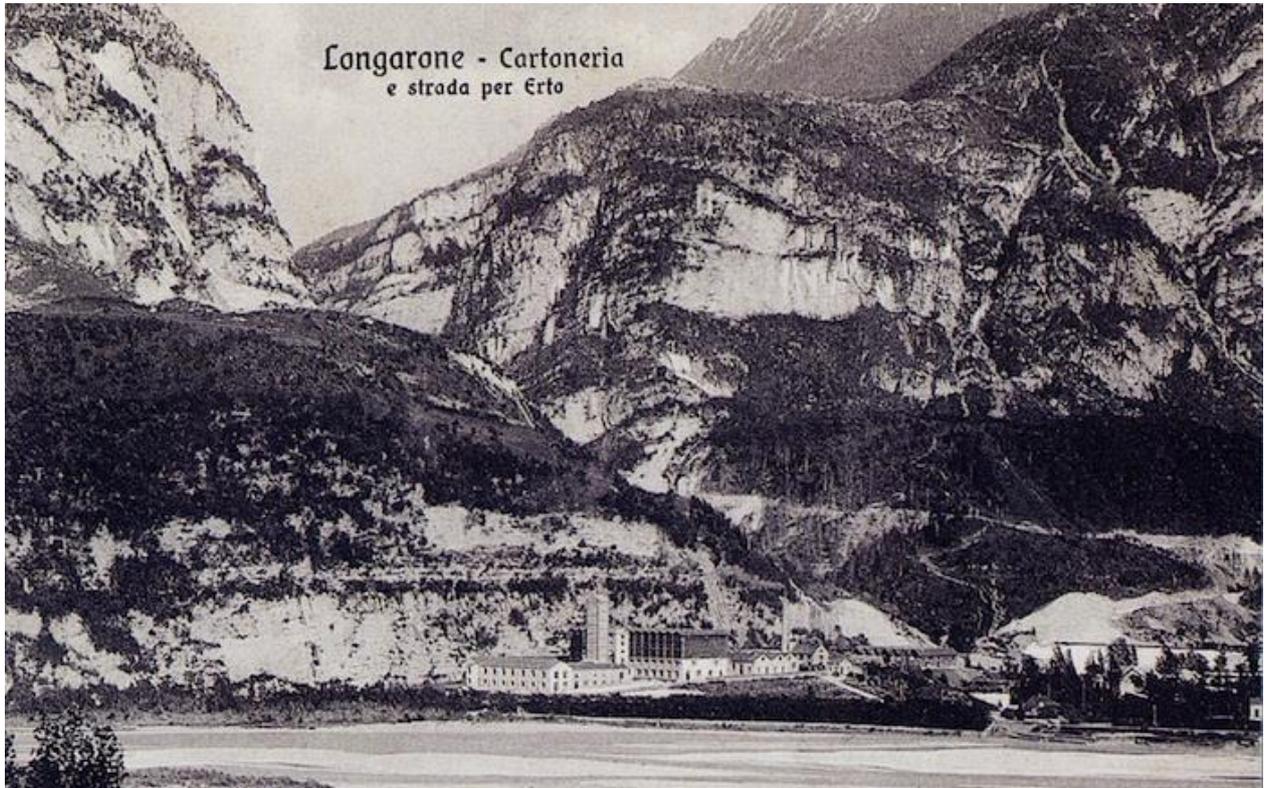


Figure 20: La fabbrica di cartone Protti, fondata nel 1900 (cartolina di Pompeo Breveglieri, del 1903).



Figure 21: Lo stabilimento della Faesite in loc. Faè.

La realizzazione d'infrastrutture viarie moderne (strade rotabili e ferrate – il treno arrivò a Longarone nel 1912 lungo la linea ferroviaria Padova-Belluno-Calalzo) e, dopo le due guerre, le profonde trasformazioni economico-sociali comportarono drastici cambiamenti nei modi di vita della vallata ancora in evoluzione quando, nel 1963, si abbatté l'onda del Vajont.



Figure 22: Longarone prima e dopo il disastro del Vajont.

Scavalcando la diga⁶², una parte della gigantesca onda (provocata dalla frana staccatasi dal monte Toc e precipitata nel sottostante bacino idroelettrico) si riversò nella stretta gola del Vajont sfociando alla confluenza nel Piave con un enorme potere distruttivo⁶³: slargandosi a ventaglio si propagò non solo verso Longarone, sito proprio di fronte sulla sponda opposta, ma anche verso nord e verso sud.

L'abitato di Longarone, con le località di Pirago e Rivalta, fu quasi completamente distrutto. Furono risparmiate solo ventidue case tra cui il settecentesco Palazzo Mazzolà, sede del municipio; del passato rimasero anche i Murazzi e il campanile della chiesa di Pirago, eretta verso la fine del 1400 dai Regolieri di Longarone, Igne e Pirago e dedicata a San Tomaso apostolo⁶⁴. Verso nord fu danneggiato gravemente il centro di Codissago e, seppur in maniera minore, Castellavazzo⁶⁵; il centro storico di Roggia non fu invece colpito. Una parte dell'onda proseguì verso sud, seguendo il corso naturale del Piave, dove furono distrutti il nucleo di Villanova⁶⁶ e la frazione di Faè basso mentre, sulla sinistra del fiume, Dogna e Provagna furono risparmiate.

⁶² Per la descrizione dell'evento si è fatto riferimento all'analisi di Viparelli e Merla (Viparelli, Merla 1964), membri della Commissione d'inchiesta seguita al disastro, e al sito: www.vajont.net.

⁶³ Si calcola che nella valle si riversò in brevissimo tempo un volume da ca.25 milioni di mc di acqua carica anche di rocce e detriti. Alla straordinaria portata si accompagnarono impressionanti altezze d'acqua, comprese tra gli 80 e i 100 m nelle ultime sezioni della gola del Vajont. I morti furono circa 2000 di cui 1450 a Longarone.

⁶⁴ L'acqua risparmiò le case di Longarone e Pirago situate al di sopra di quota 495 m s.l.m. Nella parte più a nord di Longarone l'onda si arrestò a quota 475 m. Il piccolo centro di Rivalta, nella parte più bassa della valle, scomparve così come la cartiera Protti, che si ergeva sulla destra della confluenza del Vajont nel Piave.

⁶⁵ Fino a quota 455 m s.l.m.

⁶⁶ Dove raggiunse quota 440 m s.l.m.

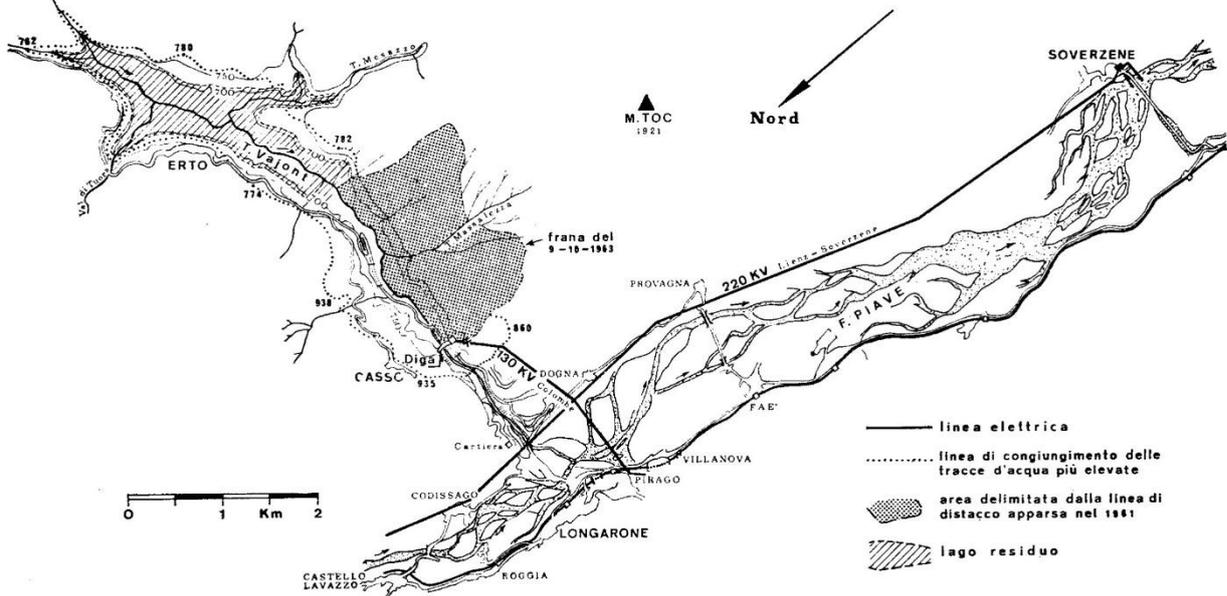


FIG. 1

Figure 23: La situazione dei luoghi al momento dall'onda di sommersione generata dalla frana nel bacino del Vajont (da Viparelli, Merla 1964)

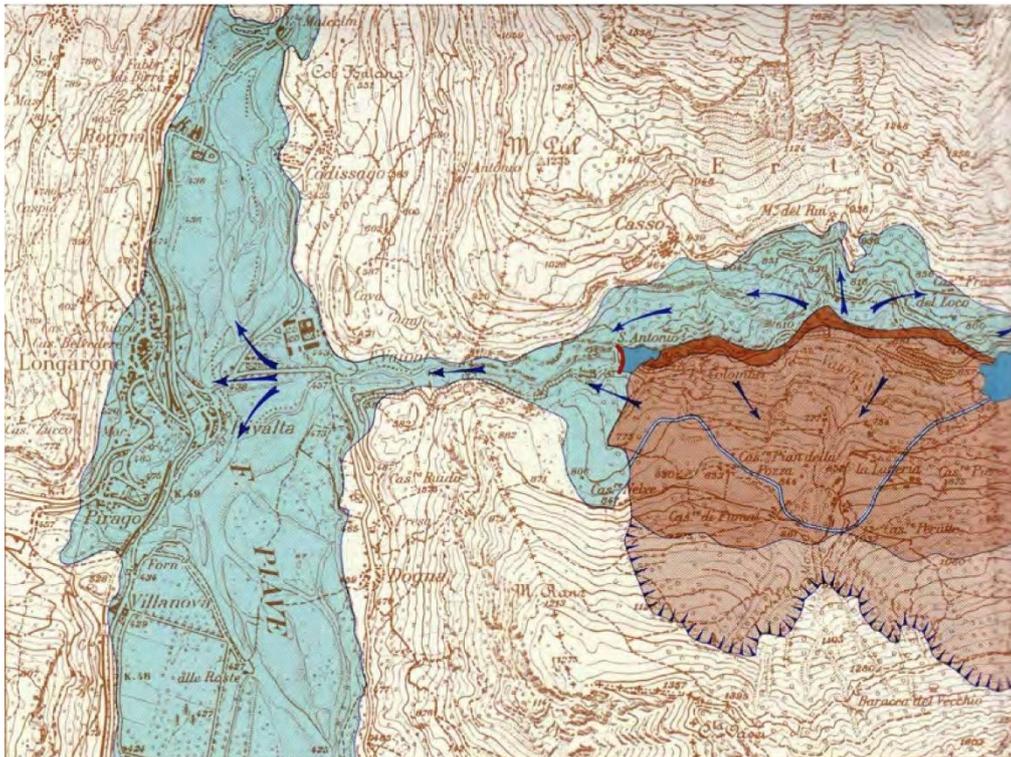


Figure 24: Mappa degli allagamenti (da Orzes 2013-2014, riportata da Carloni, Mazzanti 1964).

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Gli stabilimenti industriali situati tutti nella parte bassa della vallata furono cancellati e vaste aree agricole andarono definitivamente perse. La linea della ferrovia Padova-Belluno-Calalzo, per un tratto di circa due chilometri, con la stazione, furono divelte e un tratto della S.S. 51 di Alemagna che attraversava il centro di Longarone fu asportato per una complessiva lunghezza di circa 4 chilometri.

Impressionanti sono stati anche gli effetti morfologici creati dall'onda: allo sbocco della gola del Vajont, sul versante sinistro del Piave, l'onda scavò una fossa profonda circa 45 metri formando un lago; oltre alle opere umane, terreno e detriti furono asportati anche sul versante destro.

La corrente, pur con velocità sempre minore, riflù quindi verso sud occupando ampie sezioni della vallata del Piave, arrecando danni anche a Soverzene e a Ponte nelle Alpi.

L'evento, oltre alla distruzione e all'alterazione dei luoghi, sconvolse anche la vita sociale ed economica della vallata. La ricostruzione attirò presto nuovi abitanti dai comuni del Bellunese e da fuori provincia. Le infrastrutture stradali, ferroviarie e idrauliche furono realizzate in breve tempo mentre l'attuazione del piano urbanistico per la nuova Longarone, che trasformava radicalmente la situazione precedente, comportò numerosissime varianti. Il nucleo abitativo del vecchio centro era costituito dalla strada statale, che aveva un andamento serpeggiante, e dalle case più importanti edificate lungo quest'asse. I palazzi signorili furono rimpiazzati da grandi condomini e il paese, che in origine seguiva l'andamento della montagna, crebbe disordinatamente.

Il centro presenta oggi un aspetto moderno: è composto di una serie di edifici squadri affacciati su di un ampio viale rettilineo. Nella parte più bassa (loc. Rivalta e Malcolm) è situata la zona a servizi, comprendente gli impianti sportivi a nord e la fiera a sud; a est vi è poi un'ampia fascia di verde che la separa dal Piave. La nuova Longarone è caratterizzata da una tipologia architettonica molto lontana da quella propria dei paesi di montagna: è un centro immerso nel cemento armato, anche se alcuni edifici portano la firma d'illustri architetti, dalle scuole elementari (Arch. Dardi), alle case a schiera "Bunker" (Arch. Pastor), alle gradinate (Arch. Tentori)⁶⁷.

⁶⁷ Cfr. www.prolocolongarone.it

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

5) ANALISI DELLA CARTOGRAFIA STORICA

Sono state prese in esame diverse carte storiche che riportano il territorio della valle del Piave fra Torre della Gardona a nord e la località Pian di Vedoia (frazione di Ponte nelle Alpi) a sud, in modo da evidenziare eventuali persistenze di tracciati storici e verificare le relazioni dell'area interessata dal progetto con i nuclei urbani di antica formazione. Il territorio in esame, frequentato dalla preistoria fino a oggi, è ben documentato a livello cartografico, in particolare con mappe prodotte tra XVI e XIX secolo.

Il tracciato del progetto corre lungo il fondovalle in destra orografica del fiume Piave, passando per varie località evidenziate dalla cartografia storica, quasi tutte all'interno del comune di Longarone. Anche quest'analisi conferma la presenza dell'importante via di comunicazione che percorre la valle in senso longitudinale, più volte sopra richiamata, oltre al carattere semi-urbanizzato del fondovalle presso il Piave, con la presenza di numerosi centri abitati tuttora esistenti.

La mappa cinquecentesca "Il Cadorino" (sotto riportata) fa parte di un gruppo di 61 carte geografiche della penisola italiana⁶⁸. Il successivo estratto della carta riprende in modo schematico il tratto della valle del Piave interessato dal progetto con l'elenco delle località segnalate; la viabilità non è indicata mentre il Piave è riportato con i suoi affluenti e i relativi ponti. A nord e a nord-est sono segnalati i confini del bellunese con il territorio Cadorino e quello del Friuli.

⁶⁸ Un lavoro iniziato nel 1595 da Giovanni Antonio Magini e pubblicato postumo nel 1620 come "L'Italia" dal figlio Fabio Magini.

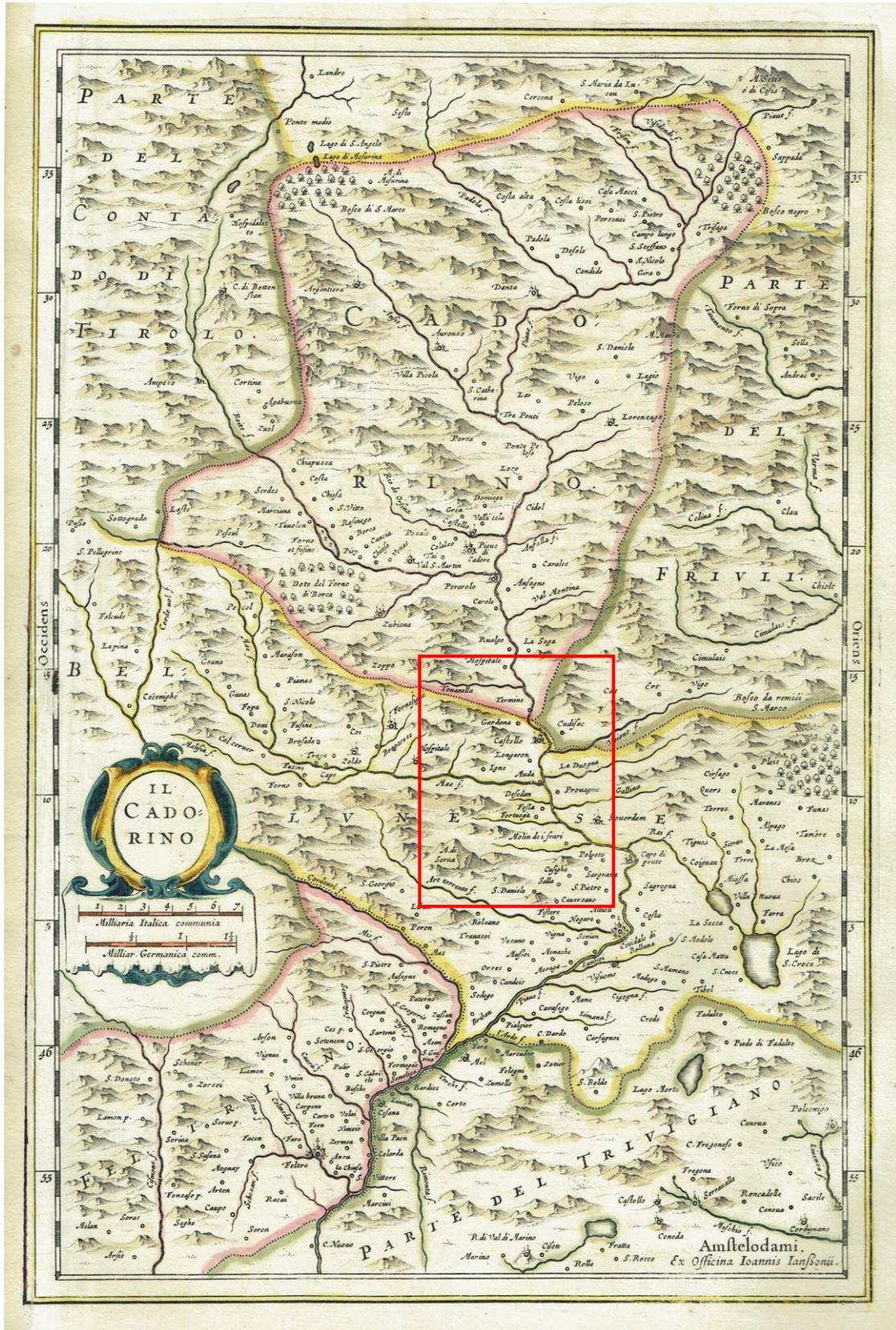


Figure 25: "Il Cadorino" di Giovanni Antonio Magini (1555- 1617) (nel riquadro rosso il particolare richiamato dell'immagine seguente)

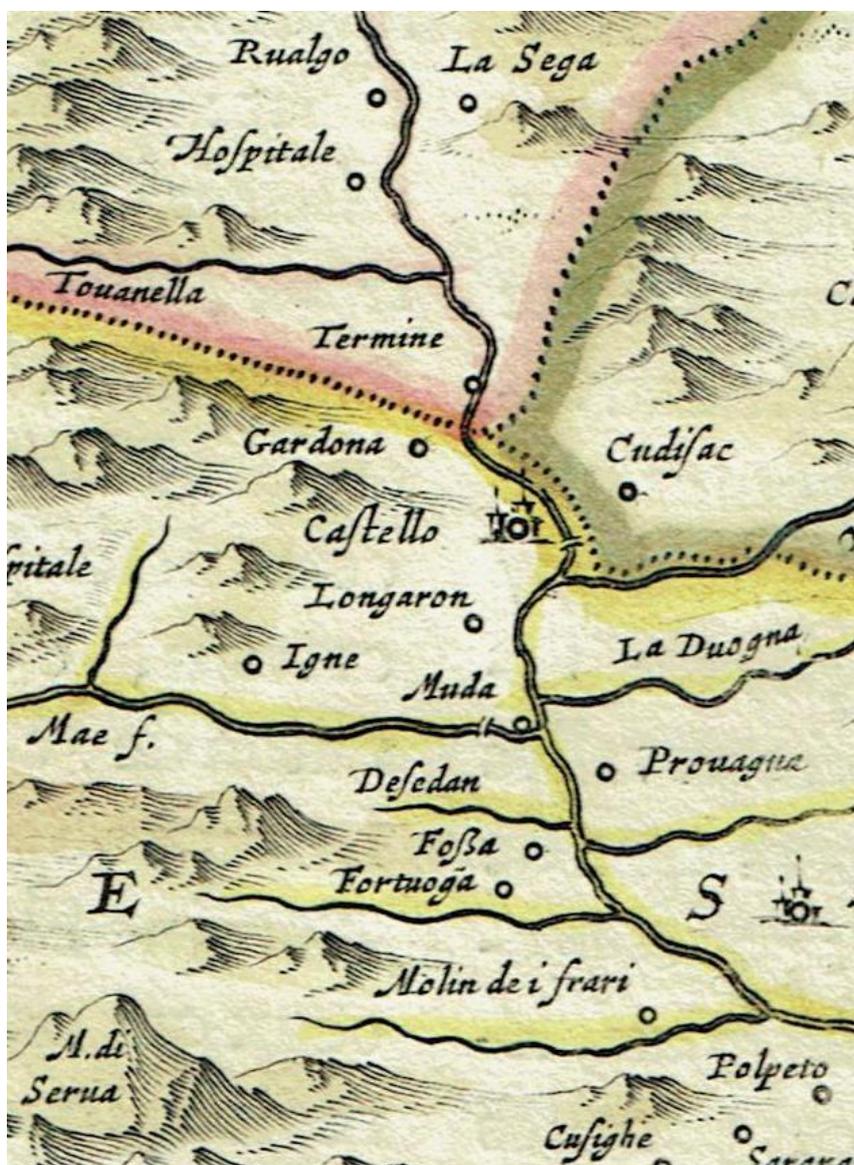


Figure 26: Particolare della mappa soprastante con i toponimi di Gardona, Castello, Longaron, Igne, Muda, Desedan, Fofa, Fortuoga, Molin dei frari e infine Polpeto (Ponte nelle Alpi)

La stessa schematica raffigurazione è proposta dal cartografo tedesco Johann Baptist Homann nella carta "Dominii Veneti cum vicinis Parmae Mutinae Mantuae et Mirandola Statibus", realizzata fra il 1715 e il 1754 (vedi sotto); la mappa, che presenta un minor dettaglio toponomastico, evidenzia come la località Castello (attuale Castellavazzo), segnalata con Mude e Soverzene (sulla sinistra del Piave), si presentasse ancora come centro principale rispetto alla vicina Longarone che non viene riportata.

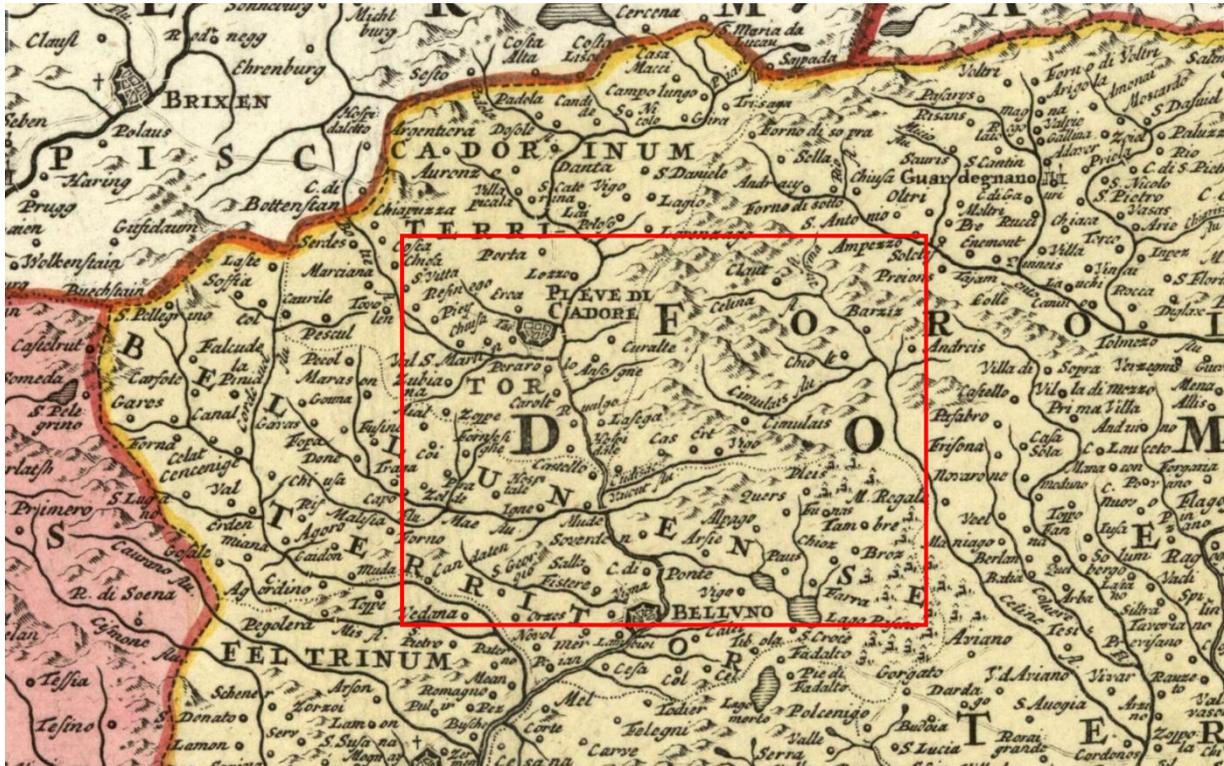


Figure 27: Particolare della mappa di Homann Johann Baptist (1715 – 1752) (nel riquadro rosso il particolare richiamato nell'immagine seguente)

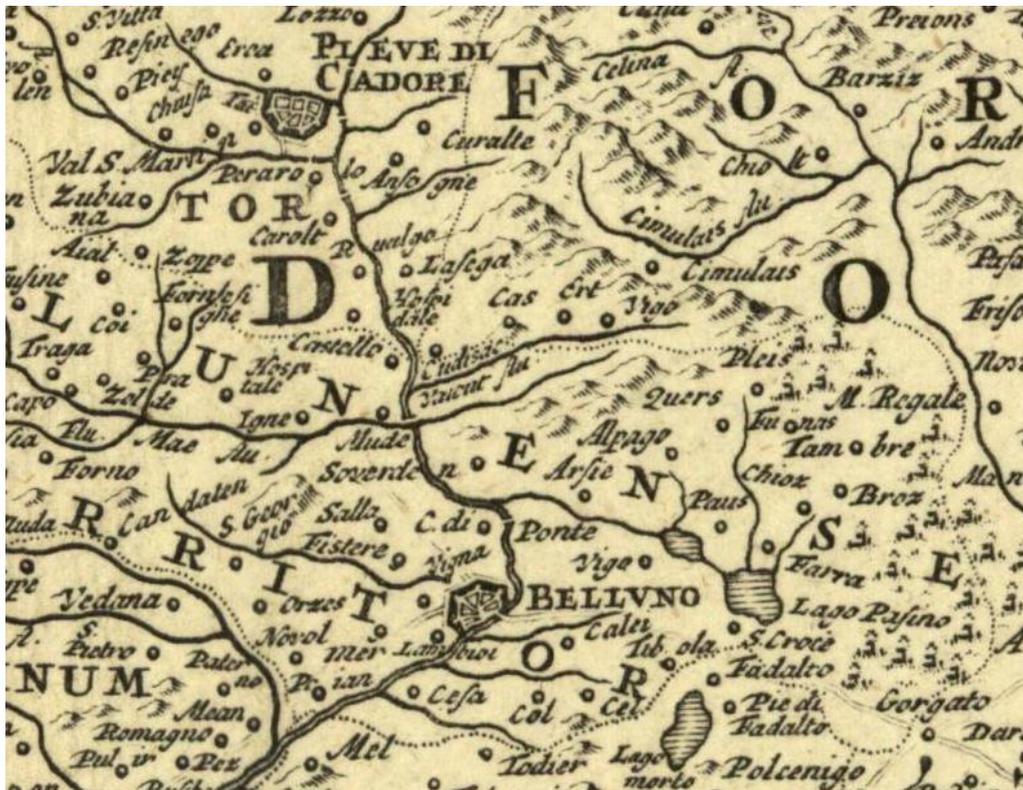


Figure 28: Particolare della mappa soprastante (Figure 27).

La *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthum Venedig* (Carta militare topografico - geometrica del Ducato di Venezia), conservata nel *Kriegsarchiv* di Vienna, fu commissionata dallo Stato maggiore austriaco tra il 1798 e il 1805 e realizzata da un gruppo di topografi coordinati dall'ufficiale Anton von Zach. L'estratto del rilievo sottostante mostra il territorio interessato dalla porzione settentrionale del progetto, da Faè a Gardona, dove la valle del Piave si presenta più ristretta rispetto alla parte meridionale. Il superiore livello di precisione e di dettaglio di questa mappa permette di definire meglio le zone edificate evidentemente in crescita, sia per numero sia per densità, e per la prima volta viene evidenziata l'estensione del bacino del Piave. In destra Piave è leggibile il percorso lungo la direttrice N-S che sarà anche in seguito utilizzato.



Figure 29: Particolare della Kriegskarte con parte dell'area interessata dal progetto

La qualità della rappresentazione cartografica migliora ulteriormente con la realizzazione della mappa del secondo censimento militare dell'Impero Austroungarico "Lombardy, Venice, Parma, Modena (1818–1829) - *Second military survey of the Habsburg Empire*" dove l'articolazione della viabilità storica e i centri abitati sono evidenziati in modo chiaro. La carta riporta in rosso il tracciato della Strada d'Alemagna realizzata quando la vallata del Piave passò sotto dominio austriaco; la via ricalca in più parti lo storico itinerario della Strada Regia ed è ripresa dall'odierno tracciato della S.S.51 "Alemagna".

L'immagine sottostante presenta uno stralcio con l'intera area interessata dal progetto suddivisa in tre riquadri.

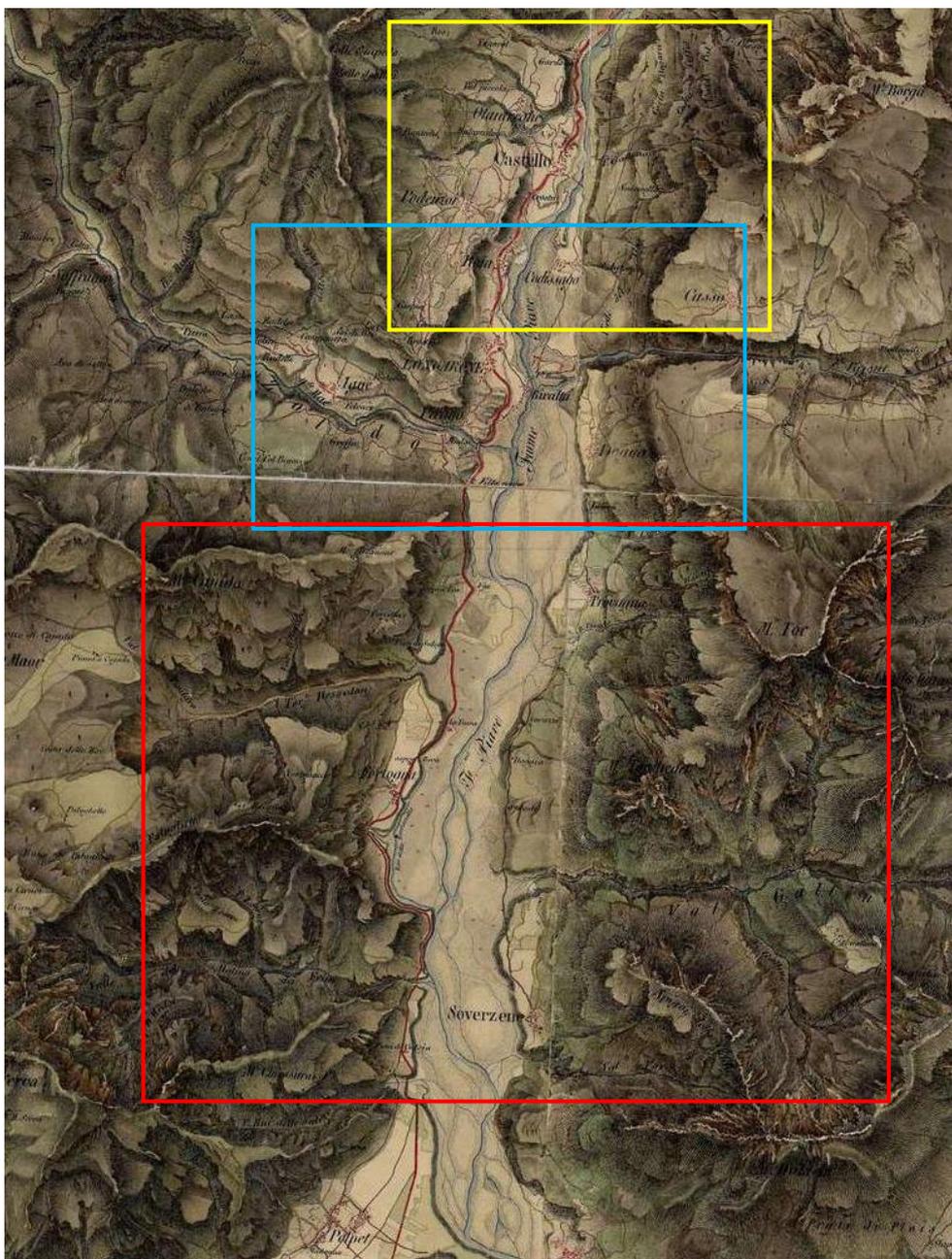


Figure 30: Lombardy, Venice, Parma, Modena (1818 – 1829) - *Second Military Survey of the Habsburg Empire*



Figure 31: Particolare della mappa (riquadro giallo) con le località Gardona, Castello, Crosta e Roja.

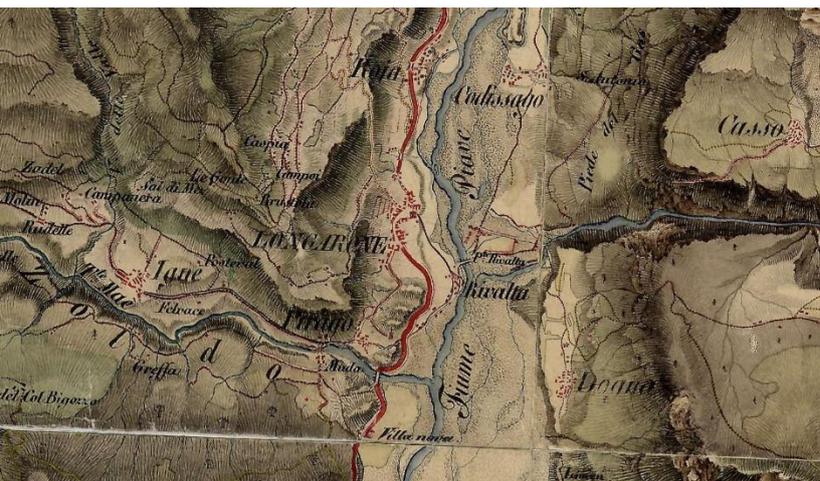


Figure 32: Particolare della mappa (riquadro azzurro) con il centro di Longarone e le valli del Maè e del Vajont



Figure 33: Particolare della mappa (riquadro rosso) con le località Fortogna, Soverzene e Pian di Vedoia (fraz. di Ponte nelle Alpi) a sud

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

I particolari della mappa mostrano come il corso del Piave scorra ora leggermente più a est; la via di comunicazione principale, la Strada di Alemagna, mantiene un tracciato in destra Piave attraversando i centri abitati mentre verso il fondovalle sono indicate alcune strade minori.

Nella fascia che interessa la parte centrale del progetto il fiume vede l'inizio dell'allargamento del suo bacino. Sulla destra della pianta sono ben indicate la valle del Vajont e la confluenza del torrente nel Piave, con l'abitato di Rivalta e il ponte che attraversa il Piave ora non più esistenti poiché distrutti dall'onda del 1963. Nella parte meridionale si può osservare come l'andamento della Strada di Alemagna si avvicini ai rilievi collinari mentre un'ampia area golenale si estende tra la strada e il fiume.

6) ANALISI DELLA FOTOGRAFIA AEREA

Le foto per il territorio longaronese disponibili sul sito del geoportale della Regione Veneto, che iniziano con i voli del 1947, sono numerose ed elencate in nota⁶⁹. Le ultime immagini disponibili sul portale sono le ortofoto satellitari del 2018 ma è stato anche possibile confrontare le fotografie storiche con le recentissime riprese visualizzabili sul sito di *Google Earth*. Sono sotto riportate tre immagini che coprono da nord a sud l'intera area di progetto, scelte dai voli del 1947, 1960 e 1982 e confrontate con ortofoto tratte da quest'ultima piattaforma. Nelle prime immagini (v. sotto) il raffronto evidenzia come l'ampiezza dell'alveo del Piave sia nettamente ristretta; in particolare l'argine destro, a fianco del quale correrà la variante in progetto, appare ora lineare e regolarizzato dai lavori di bonifica e risistemazione seguiti al disastro del Vajont del 1963.

⁶⁹ 1947 IGM, 1954 e 1955 GAI (Gruppo Italiano Veneto), 1960 IGM, 1980 Reven Belluno (parziale copertura), 1982-

⁸⁸ Reven Montagna Veneta, 1991-92 Reven Montagna Veneta, 1999 Reven Cadore (parziale copertura), 2000 IGM Montagna Veneta, 2009 Reven Cadorno VA (parziale copertura), 2009 Reven Cadorno VB (parziale copertura), 2010 Reven Cadore integrazione (parziale copertura), 2012 Reven Agordo VA, 2012 Reven Agordo VB, 2012 Reven Alpago (parziale copertura).



Figure 34: L'area centro-settentrionale interessata dal tracciato con Longarone e la parte meridionale di Castellavazzo: a sin. la ripresa del 1947, a dx lo scatto tratto da Google Earth

Nel confronto tra gli scatti sottostanti è ben visibile, sulla sponda destra del Piave, lo sviluppo dell'area industriale di Villanova lambita a nord dal torrente Maè mentre il corso del fiume appare pressoché analogo.



Figure 35: L'area centro-meridionale interessata dal tracciato con il torrente Desedan a sud (in basso a sinistra): a sin. la ripresa del 1960 (ultima disponibile prima del disastro del 1963), a dx la foto tratta da Google Earth

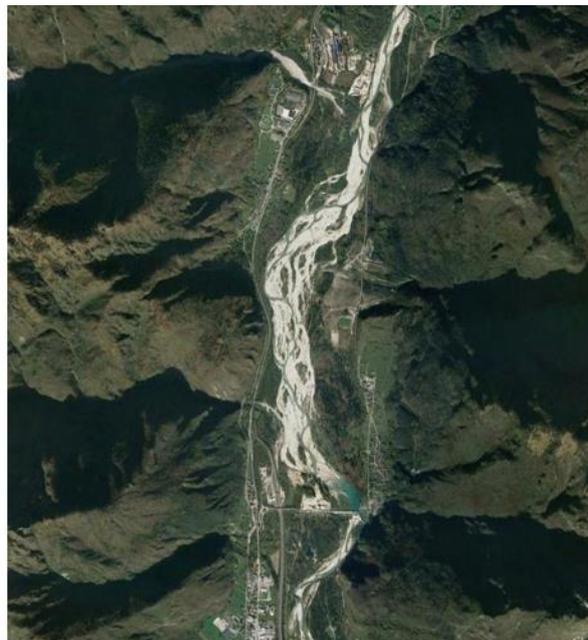
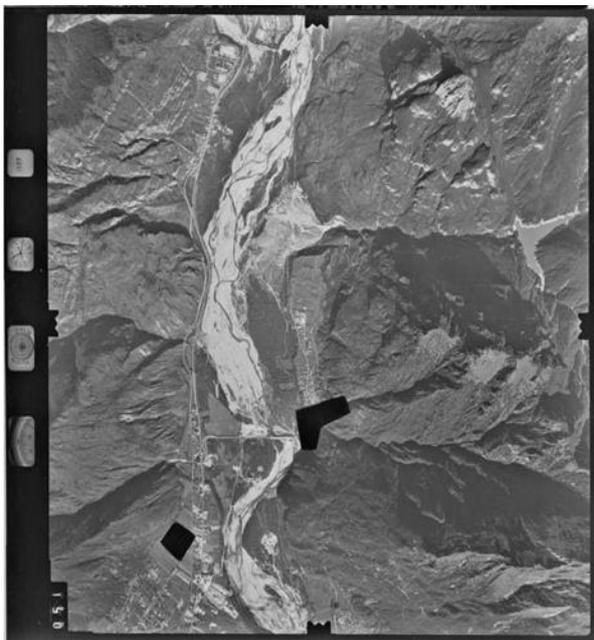


Figure 36: L'area meridionale interessata dal tracciato tra il torrente Desedan a nord e Pian di Vedoia a sud: a sin. la foto del 1982, a dx quella tratta da Google Earth

La zona più a sud del percorso in progetto sopra illustrata attraversa invece un tratto della valle ancora poca urbanizzata che conserva un ambiente naturale caratterizzato da aree boschive.

Nell'insieme le foto analizzate non evidenziano tracce o anomalie riconducibili a elementi di potenziale interesse archeologico; illustrano tuttavia come l'area si sia sviluppata in termini di urbanizzazione e di utilizzo del suolo. L'impatto del disastro del Vajont del 1963, e la successiva ricostruzione, sono gli eventi di maggiore rilievo evidenziate dalle riprese soprattutto per quanto riguarda la parte centro-settentrionale dell'area interessata dal progetto.

Progettazione definitiva dell'intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

7) VERIFICA SUL CAMPO E ANALISI DEL TRACCIATO⁷⁰

Nel mese di ottobre 2021 è stata eseguita la ricognizione del territorio interessato dal progetto. Date le caratteristiche dell'area (riguardante tratti di terreno boschivo o incolto e zone urbanizzate) e il tipo d'intervento previsto (in particolare i tratti che interessano le zone presso l'argine del fiume Piave), non è stato possibile individuare tracce archeologiche dirette.

La documentazione fotografica delle zone che saranno soggette all'intervento in progetto è presentata con una breve descrizione del terreno interessato. Le foto sono ordinate secondo i progressivi metrici presenti sugli elaborati grafici del tracciato, partendo da Pian di Vedoia (km 0+000, quota 400 m circa s.l.m.) a sud e raggiungendo il collegamento con la S.S. 51 "Alemagna" presso località Gardona a nord (km 11+124, quota 470 s.l.m.).

Km 0+000 – 2+000

Presso Pian di Vedoia (frazione di Ponte nelle Alpi), dove l'autostrada A27 finisce raccordandosi con la S.S. 51 "Alemagna", in destra orografica del Piave sulla sponda opposta al comune di Soverzene (**Sito 1⁷¹**), ha inizio il tracciato che, dopo un tratto su viadotto, si accosta alla strada statale.



Figure 37: Il bacino del Piave dal ponte che collega Pian di Vedoia a Soverzene (circa km 0+000), verso nord.

Km 2+000 – 4+000

Dopo avere affiancato la S.S. 51 "Alemagna" per circa due chilometri, il tracciato devia leggermente verso l'alveo del Piave a est, dove prosegue per altri due chilometri su terreno incolto a carattere boschivo.

⁷⁰ Vedi anche Tav. 2, Carta del survey.

⁷¹ Qualora nella descrizione dei vari tratti del tracciato compaiono i siti archeologici individuati (v. oltre) questi sono segnalati con il numero progressivo corrispondente.



Figure 38: Veduta dell'area boschiva tra la frazione di Fortogna e il Piave (circa km 2+500).

Il tracciato quindi, in gran parte su viadotto, passa tra il piccolo nucleo di abitazioni presso la chiesa di San Martino (la prima notizia certa su questo edificio risale al XVI secolo), nella porzione meridionale della frazione di Fortogna (confine sud del Comune di Longarone), e il campo comunale posto a est, prima di allontanarsi dalla S.S. 51 e dirigersi in modo deciso verso il fiume fino a raggiungere il torrente Desedan. In località Fortogna (**Sito 2**) sono segnalati rinvenimenti di tombe romane.



Figure 39: Il torrente Desedan sul quale passerà la strada in progetto (visto dal ponte sull' S.S. 51, guardando verso il Piave)

Km 4+000 – 6+000

Presso il km 4+000, poco oltre il torrente Desedan, il tracciato attraversa una zona occupata da uno stabilimento industriale. Si tratta di un complesso per l'estrazione e il trattamento della ghiaia posto a est dell'area industriale in località Desedan, poco a nord del torrente omonimo. Il terreno interessato dal progetto si presenta fortemente disturbato dalle attività di estrazione e di accantonamento di materiale di scarto. In ogni

caso, il terreno in oggetto fa parte del vecchio alveo del fiume, rendendo poco probabile la presenza di elementi d'interesse archeologico.

Figure 40: L'area dello stabilimento che sarà attraversata dalla variante in progetto (km 4+100), verso nord



Figure 41: Lo stabilimento industriale a nord del torrente Desedan (km 4+100), verso sud.



Figure 42: La sponda occidentale del fiume dallo stesso ponte verso sud. La strada in progetto attraverserà il bosco sulla destra (km 5+000)



Figure 43: Il Piave a nord di Desedan visto dal ponte che collega Villanova a Provagna

Quest'area è stata oggetto di saggi a carattere geognostico⁷² eseguiti con controllo archeologico: sono stati evidenziati strati di ghiaia, sabbia e limo senza anomalie particolari.

Dopo avere percorso l'area occupata dallo stabilimento industriale, a circa km 4+500, il tracciato entra di nuovo in una zona a carattere boschivo, per una lunghezza di circa 500 m; al km 5+000 incontra il ponte che collega la frazione di Villanova, sulla sponda occidentale del Piave, con quella di Provagna a est (entrambe all'interno del Comune di Longarone).

Sono qui previsti due svincoli per allacciare il ponte alla nuova strada, uno a sud che sporge circa 100 m verso ovest e uno a nord che si allarga per la stessa distanza verso est. Il terreno interessato da entrambi gli svincoli si presenta incolto e quindi non controllabile, così come il tracciato principale prima descritto.



Figure 44: Il Piave visto da sud dalla sponda orientale, con gli abitati di Longarone (al centro) e Castellavazzo (sul fondo)

Dopo il ponte la variante mantiene il suo percorso sulla sponda destra del fiume Piave, costeggiando la grande area industriale di Villanova che si estende a nord della piccola frazione di Faè. E' qui sfruttata una lunga ma sottile fascia di terreno boschivo fra i capannoni e un argine artificiale del fiume di costruzione recente.

La zona industriale, del tutto edificata, confina verso nord con il torrente Maè e con la parte finale della valle di Zoldo, presso il punto km 6+450.

⁷² Saggi PD05, PD05_bis e PD05_ter (v. oltre, p. 61).



Figure 45: L'argine sulla sponda occidentale del fiume (km 5+050), la strada in progetto attraverserà il bosco sulla sinistra

Km 6+000 – 8+000

E' prevista la costruzione di un nuovo ponte per l'attraversamento del torrente Maè (sulla sinistra del torrente, presso il ponte costruito nel 1931, è segnalata la presenza di tombe probabilmente romane **(Sito 3)** mentre più a monte si trova la località Igne **(Sito 4)**, nota per rinvenimenti paleontologici); subito dopo saranno realizzati degli svincoli di entrata e di uscita presso il centro urbano di Longarone. In seguito, la strada si dirigerà lungo l'argine del fiume passando in elevato sopra l'inizio del ponte Campelli (che collega Longarone con la sponda sinistra del Piave dove, più a sud, si trova la frazione di Dogna **(Sito 5)**). La variante procederà quindi davanti al Polo Fieristico di Longarone Fiere per proseguire poi attraverso il lungo terrazzamento artificiale creato durante la ricostruzione del paese dopo il disastro del 1963 (via del Parco).

Davanti al complesso fieristico l'area si presenta pianeggiante e molto regolare, con zone asfaltate adibite a parcheggi per auto; verso nord, invece, l'area è a verde mentre l'alveo del fiume corre direttamente a est. Dall'abitato di Longarone sono segnalati ritrovamenti occasionali di monete romane **(Sito 6)**.

A una quota più elevata rispetto al piano dove è prevista la costruzione dell'opera prosegue invece la S.S. 51 "Alemagna" che, dopo il torrente Maè, lascia il fondovalle e, continuando in salita, esce dal centro abitato di Longarone verso l'alta valle del Piave passando attraverso le frazioni di Roggia e Castellavazzo.



Figure 46: Il torrente Maè visto dalla via Muda Maè (km 6+800), verso est



Figure 47: Longarone, con la zona industriale di Villanova visibile a destra, verso sud La strada in progetto è prevista sulla sinistra a ridosso del Piave



Figure 48: Sullo sfondo la diga del Vajont vista dal centro di Longarone .



Figure 49: La porzione meridionale del centro di Longarone vista dal ponte Campelli (km 7+740), verso sud.



Figure 50: La valle del Piave dal centro di Longarone con il ponte Campelli (km 7+300), verso nord



Figure 51: Realizzazione di controlli geognostici sul tracciato in progetto a sud del ponte Campelli (km 7+700)

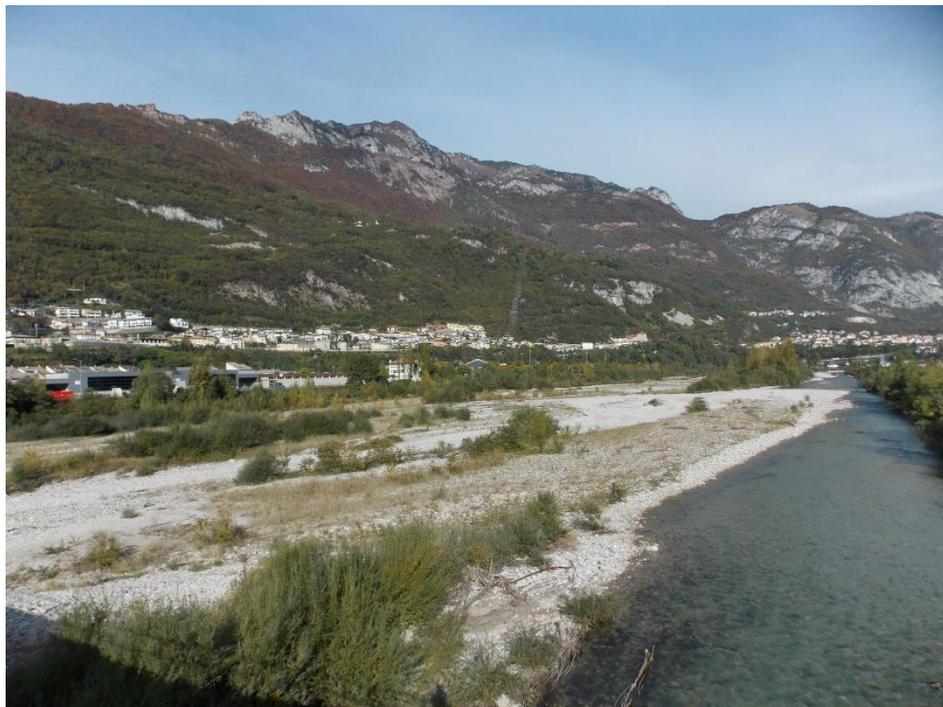


Figure 52: La sponda occidentale del Piave dove passerà la strada in progetto vista dal ponte Campelli (km 7+750), con i centri di Longarone (a sinistra) e Castellavazzo (sul fondo a destra)

Km 8+000 – 10+000

Il progetto segue l'andamento dell'ampio terrazzamento artificiale (via del Parco), che prosegue da Longarone Fiere fino alla salita per Castellavazzo presso località Malcolm.

La fascia adiacente all'alveo del Piave si presenta con una serie di prati pianeggianti (sono stati qui realizzati altri saggi geologici⁷³) privi di strutture, mentre verso monte a ovest si trovano edifici di costruzione recente (fra i quali abitazioni private, la scuola Dolomieu, il Palasport ecc). Di fronte, sulla riva opposta è la frazione di Codissago (**Sito 7a, 7b**).

A nord del centro di Longarone la S.S. 51 "Alemagna" costeggia la valle a una quota superiore (di circa 50 m rispetto a via del Parco situata a 444 m s.l.m.). Il tracciato della variante prosegue invece, attraverso una zona a verde, nel fondovalle sottostante la frazione di Roggia (sono qui segnalati ritrovamenti archeologici (**Sito 8a**); poco più a nord ancora più in alto sul versante, a quota 800m slm ca., è situata la frazione di Podenzoi, nota per presenze archeologiche di varie epoche (**Sito 9**)): nei pressi, prima del disastro del 1963, sorgeva il parco di villa Malcolm (la località e la strada moderna riprendono il nome del proprietario), con più a nord la villa stessa e le annesse segherie (**Sito 8b**). Prima della salita per Castellavazzo è prevista la costruzione di una galleria sottostante l'antico abitato (**Siti 10-12**), evitando così di interessare un'area ricca di testimonianze archeologiche.

⁷³ In presenza dell'operatore archeologo sono stati effettuati due saggi (PD08 e PD08_bis, rispettivamente al km 8+100 e al km 8+400 circa) che non hanno evidenziato elementi di interesse (v. oltre, pp. 61-62).



Figure 53: L'area a est di via del Parco, guardando verso sud con il complesso fieristico a destra



Figure 54: Via del Parco, con Castellavazzo (in alto al centro), verso nord



Figure 55: Il Palasport (km 8+200) visto dalla S.S. 51, con la frazione di Codissago al di là del Piave sul fondo



Figure 56: Il prato fra via del Parco (a destra) e il Piave (a sinistra) dove passerà la strada in progetto, verso sud



Figure 57: La porzione settentrionale di via del Parco con Roggia (in alto a sinistra) e Castellavazzo sullo sfondo



Figure 58: Località Malcolm, dove si prevede l'ingresso della galleria, vista dal ponte di via XX Settembre (km 9+200), verso ovest

Km 10+000 – 11+124

L'estremità settentrionale del tracciato attraversa la porzione della valle dove l'alveo del fiume si restringe in modo considerevole e il carattere morfologico del territorio cambia nettamente.

La variante esce dalla galleria sotto Castellavazzo, nel fondovalle (quota 460 m slm ca) sovrastato dai resti della medievale Fortezza della Gardona (**Sito 15**) nei pressi della quale si trova un antico tratto di strada che

potrebbe ricalcare la via romana diretta verso il Cadore (quota 500 m s.l.m. ca) (**Sito 14**). Più a sud, in località Olanreghe, è presente la Cava Morsor, unica ancora attiva, che ha restituito reperti fossili (**Sito 13**).

A questo punto il tracciato prosegue riallacciandosi alla S.S. 51 poco prima della galleria esistente in località Termini, presso il confine cadorino.



Figure 59: La valle verso sud dal sentiero per Torre della Gardona



Figure 60: Particolare dell'antica strada lastricata



Figure 61: Torre della Gardona, con a destra la ferrovia e la S.S. 51 verso il fondovalle



Figure 62: Il fondovalle sotto Torre della Gardona, sullo sfondo l'imbocco della galleria di Termini, verso nord



Figure 63: Il bivio presso il punto di riallacciamento della strada in progetto con la S.S. 51 (km 10+900), verso sud

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

8) SITI DI INTERESSE ARCHEOLOGICO

Come esposto nell'Inquadramento storico-archeologico, al quale si rimanda per i dettagli, il tratto della valle interessato dal progetto presenta numerose testimonianze archeologiche.

Ai fini dell'elaborazione della Carta del rischio archeologico sono qui riportate le segnalazioni, per ognuna delle quali è prodotta una scheda di sito, che cadono nelle aree inerenti il tracciato in progetto⁷⁴.

Sito 1

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Soverzene

Località: Soverzene (sinistra orografica del Piave)

Tipologia di rinvenimento: materiali sporadici

Epoca: preromana/romana

Quota: 420 m s.l.m.

Descrizione: si ha notizia del rinvenimento negli anni '50 di reperti tombali, tra cui orecchini e anelli, e di insediamenti sparsi di carattere prediale di età romana.

Luogo di conservazione: SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso

Bibliografia: Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso.

Sito 2

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Fortogna

Tipologia di rinvenimento: sepolture

Epoca: romana

Quota: 452 m s.l.m.

Descrizione: nel 1935, secondo notizie locali non più verificabili, furono messe in luce alcune sepolture definite genericamente romane. In seguito, nel 1997, durante lavori edili presso le proprietà dei signori Maravai e Feltrin, furono rinvenute una tomba a cassetta litica e una fossa comune.

Luogo di conservazione: materiale disperso; SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso

Bibliografia: CAVen 1988, I, F.23, 24; Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso.

Sito 3

⁷⁴ Negli anni 2010 e 2015 sono state redatte, nell'ambito del progetto per la realizzazione e lo sviluppo della Rete di trasmissione Nazionale (RTN) nella media valle del Piave, altre due analisi archeologiche che includono anche il territorio in esame con la descrizione dei siti di interesse archeologico. Cfr. al sito online va.minambiente.it le relazioni 2010 RU22215A1BCX11385 Relazione Archeologica e 2015 RU22215A1BCX11452 Relazione Archeologica.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Pirago

Tipologia di rinvenimento: sepolture

Epoca: romana (?)

Quota: 457 m s.l.m.

Descrizione: nel 1931, presso il ponte costruito di fronte alla Muda del Maè, sulla sinistra del torrente, si rinvennero sette tombe contenenti alcuni oggetti d'ornamento in bronzo.

Luogo di conservazione: materiale disperso

Bibliografia: CAVen 1988, I, F.23, 26.

Sito 4

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Igne

Tipologia di rinvenimento: materiale sporadico paleontologico

Epoca: Terziario (?)

Quota: 578 m s.l.m.

Descrizione: presso la "Formazione Igne" è stato rinvenuto a più riprese, anche senza controllo scientifico, abbondante materiale paleontologico, in particolare ammoniti.

Luogo di conservazione: SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso

Bibliografia: Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso.

Sito 5

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Dogna (sinistra orografica del Piave)

Tipologia di rinvenimento: sepolture; strada

Epoca: romana

Quota: 465 m s.l.m.

Descrizione: nel fondo Colta di proprietà F. De Villa sono state rinvenute alcune deposizioni in cinerari fittili accompagnate da poveri corredi di cui si conservano solo due monete in bronzo, una di Augusto (27 a.C.-14 d.C.) e una di Traiano (88-117 d.C.) insieme ad alcuni ornamenti in bronzo.

Sono inoltre stati individuati resti della strada romana che collegava con la sponda sinistra del Piave con l'Alpago.

Progettazione definitiva dell'intervento S.S. 51 Variante di Longarone		 anas GRUPPO FS ITALIANE
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Luogo di conservazione: materiale disperso o presso privati

Bibliografia: CAVen 1988, I, F.23, 25; DE BON 1938, pp. 50-51; Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso.

Sito 6

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Longarone

Tipologia di rinvenimento: materiale sporadico

Epoca: romana

Quota: 473 m s.l.m.

Descrizione: prima del 1903 furono raccolte alcune monete in bronzo, tra cui tre di Vespasiano (69-79 d.C.), una di Settimio Severo (193-211 d.C.) e una di Gordiano (241-243 d.C.). Inoltre, a seguito dell'onda del Vajont del 1963, fu raccolto un numero imprecisato di monete romane.

Luogo di conservazione: Museo Civico di Belluno

Bibliografia: CAVen 1988, I, F.23, 27; RMRVe 2006, I/1, 10/3.

Sito 7a, 7b

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Codissago (sinistra orografica del Piave)

Tipologia di rinvenimento: sepolture; tesoretto

Epoca: romana; veneta-moderna

Quota: 470 m s.l.m.

Descrizione: Sito 7a: nel 1948, durante i lavori di sterro per la sistemazione dell'acquedotto nel mezzo della piazza, a 0,80m di profondità, sono state rinvenute numerose sepolture a incinerazione insieme a un'anfora contenente un'olla che custodiva un tesoretto di sedici monete in bronzo; le testimonianze sono tutte databili al pieno II secolo d.C. Si ha inoltre notizia dell'esistenza di una moneta in bronzo di Agrippina (51-54 d.C.) conservata presso un privato.

Sito 7b: sotto il dominio Veneto Codissago fu un centro di grande rilevanza per la fluitazione e il commercio del legname; nelle vicinanze dell'abitato a ridosso dell'alveo del Piave, si estendeva la zona portuale con gli edifici per il deposito e la trasformazione del legname.

Luogo di conservazione: materiale parzialmente disperso e parzialmente conservato al Museo Civico di Belluno; Museo degli Zattieri del Piave

Bibliografia: CAVen 1988, I, F.23, 29.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Sito 8a, 8b

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Roggia

Tipologia di rinvenimento: materiale sporadico; strutture

Epoca: romana; moderna

Quota: 488 m s.l.m.

Descrizione: Sito 8a: nel 1907, nei pressi della fabbrica di birra e non lontano dal luogo in cui era stato identificato un tratto di un'antica strada, in seguito a uno sterro sono stati rinvenuti un'iscrizione in caratteri latini, frammenti di anfore e di macine, due punte di lance, un coltello e un trincetto in ferro, una lamina in ferro appartenente a uno scudo, alcuni tubi in piombo probabilmente elementi di un acquedotto e un denario d'argento di Gneo Plaucio (52 a.C.).

Sito 8b: in epoca moderna la frazione è stata un vivace centro artigianale: erano presenti mulini e, a valle del centro storico sulla sponda del Piave, fin dal XVI secolo furono impiantate una roggia e segherie con un ponte in legno (poi in ferro) che attraversava il fiume collegando il complesso alla sponda opposta di Codissago. Qui sorse nel XIX secolo un nobile edificio, Villa Malcolm dotata di un elegante parco e connessa agli impianti per la lavorazione del legno. Tutto fu spazzato via dall'onda del Vajont: oggi rimane il viale d'ingresso alla villa con parapetti lavorati e, parzialmente visibili, residui degli sbarramenti delle vecchie segherie (le roste).

Luogo di conservazione: presso privati, parzialmente disperso

Bibliografia: CAVen 1988, I, F.23, 28; "La Villa Malcolm di Castellavazzo (Longarone) dal diario di Lady Mary Layard": conferenza online tenuta da Simone Osta il 23 febbraio 2021 per il FAI Giovani di Belluno.

Sito 9

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Podenzoi

Tipologia di rinvenimento: materiale sporadico; sepolture

Epoca: dall'età del Bronzo al periodo romano-medievale

Quota: 809 m s.l.m.

Descrizione: nel 2003, sulla sommità del colle di Podenzoi, durante ricognizioni di superficie è stato rinvenuto materiale ceramico e metallico da riferire verosimilmente a un sito d'altura posto a controllo della sottostante valle del Piave databile al Bronzo medio 3/Bronzo recente 1. Nel 1968 durante alcuni lavori edilizi furono rinvenute due sepolture ascrivibili al VI secolo a.C. che documentano la frequentazione del colle da parte di genti venete. Una notizia del 1977 riguarda il rinvenimento di altre tombe i cui corredi sarebbero andati dispersi nel commercio clandestino, mentre nel 1987 in zone prossime alla circonvallazione bassa, ove era prevista una nuova area artigianale, sono state messe in luce sepolture databili tra l'VIII e il V sec. a.C. Un rinvenimento

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

precedente al 1902 concerne una moneta di Caligola datata tra il 40 e il 41 d.C. Infine, nel 2007 è stata consegnata alla Soprintendenza una punta di lancia in ferro “fortuitamente rinvenuta quindici anni prima” dal signor Furlan Flavio durante i lavori di manutenzione della propria abitazione, genericamente databile all'età romana o medievale.

Luogo di conservazione: materiale disperso; Museo Civico di Belluno

Bibliografia: DONADEL 2015, Sito ID 11, p. 26; LEONARDI 2004, Figg. 12 e 16; CAVen1988, I, F.23, 30; RMRVe 2006 I/1, 5/9; Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso.

Sito 10

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Castellavazzo, loc. Crosta

Tipologia di rinvenimento: sepolture

Epoca: romana

Quota: 519 m s.l.m.

Descrizione: tra il 1996 e il 1997, durante i lavori per la costruzione di una villetta nel fondo di proprietà Facca, fu rinvenuto un nucleo cimiteriale composto da due tombe a incinerazione indiretta e da una limitrofa vasta area di combustione. Le due deposizioni, con anfora segata di copertura, sono databili tra la fine del I e gli inizi del II d.C. Dall'area di combustione, forse il luogo di cremazione (*ustrinum*) o più probabilmente un'area dedicata a roghi votivi (*Brandopferplatz*), provengono in particolare abbondanti oggetti metallici (quali uno stilo in bronzo per la scrittura) e monete che evidenziano la continuità di frequentazione del sito tra l'ultimo terzo del I secolo d. C. e la seconda metà del secolo successivo. Unica eccezione è un piccolo argento coniato nel I secolo a.C. dalle popolazioni celtiche del Norico, nominale che può essere stato comunque a lungo in circolazione. Nuove indagini archeologiche per valutare eventuali ulteriori evidenze, eseguite nel 2003 nei terreni adiacenti di proprietà del signor Alberti e del signor Colotto, hanno dato esito negativo.

Luogo di conservazione: Expo Archeologica presso l'ex sede municipale di Castellavazzo

Bibliografia: ROSSIGNOLI, ROSSI 2018, pp. 261-273, Figg. 4-9; RMRVe 2006, I/1, 5/3; Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso;

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500591127>.

Sito 11

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Castellavazzo, Monumento ai Caduti

Tipologia di rinvenimento: sepolture

Epoca: romana

Progettazione definitiva dell'intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Quota: 519 m s.l.m.

Descrizione: nel 1966 durante lo sterro per la costruzione della strada di raccordo tra la SS 51 e la strada che porta al paese, nella scarpata di fronte al Monumento ai Caduti, un escavatore portò alla luce a 1m ca. di profondità alcune tombe a incinerazione e alcuni elementi in pietra rossa di Castellavazzo, presumibilmente impiegati come segnacoli fuori terra; quanto rimane dei corredi rinvenuti, in gran parte dispersi, fa datare il complesso funerario tra la seconda metà del I secolo d.C. e i primi decenni del secolo successivo.

Luogo di conservazione: disperso; Chiesa dei santi Quirico e Giulitta (lastre in pietra); Museo Civico di Belluno

Bibliografia: CAVen1988, I, F.23, 31.1; ROSSIGNOLI, ROSSI 2018, pp. 260-261, Fig. 3.

Sito 12

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Castellavazzo

Tipologia di rinvenimento: materiale sporadico; sepolture; strutture

Epoca: romana; medievale; moderna

Quota: 520 m s.l.m.

Descrizione: precedentemente al 1902 sono segnalati i ritrovamenti di una moneta di Claudio (41-50) e di una in bronzo di Costantino (306-337). Nel 1911-1912, durante i lavori per la ferrovia, sotto il municipio furono trovati alcuni manufatti in bronzo d'epoca romana mentre nel 1936 gli scavi per la sistemazione della vecchia scuola, nei pressi dell'ex municipio, portarono alla luce alcune tombe con corredo (fibule e monete) di epoca romana. Nel 1954 durante la costruzione di una nuova abitazione si rinvennero una piccola fornace, alcune anfore e due monete. Provergono da Castellavazzo anche due iscrizioni, realizzate entrambe in pietra locale e databili al I secolo d.C.: una dedica votiva ad Asclepio (ora dispersa) e una base con iscrizione dedicatoria di epoca neroniana, legata a un'opera pubblica, che fornisce preziose informazioni sull'organizzazione territoriale dell'area in epoca romana.

Più recentemente, in via Roma e in piazza della Fontana, sono stati condotti interventi di scavo importanti per delineare l'impianto del centro di età romana. Nel 1993 in via Roma, nel tratto compreso tra l'asilo e piazza della Fontana, durante gli scavi per la posa di cavi dell'Enel, furono portate alla luce le probabili fondazioni della demolita chiesetta altomedievale di sant'Elena (VI-VIII secolo d.C.) con sottostanti resti di un edificio romano; nel periodo 2009-2001, saggi stratigrafici per opere pubbliche in Piazza della Fontana hanno tra l'altro restituito materiali di vario genere: alcuni, quali due bronzetti di guerrieri di matrice venetica, provenienti verosimilmente da un deposito votivo, suggeriscono la presenza di una vicina area di culto a monte della piazza. Sono stati inoltre rinvenuti oggetti di ornamento personale e di uso quotidiano in bronzo e vetro di epoca romana e numerose monete tardoantiche (IV-V secolo d.C.). Nel 2009 durante le indagini è venuta alla luce una sepoltura a inumazione altomedievale dove il defunto, un adolescente, era accompagnato da un coltello in ferro a serramanico di notevole qualità di esecuzione.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Nel 2021, nel tratto prossimo al centro dell'abitato, a valle dell'attuale tracciato stradale, controlli archeologici relativi ai lavori ANAS di miglioramento della SS 51 d'Alemagna, hanno evidenziato livelli di pietrame che potrebbero forse attribuirsi a livelli stradali bassomedievali e precedenti.

A seguito della "Tempesta Vaia" del 2018, è stata messa in luce un'area di cava con annessa struttura per la produzione della calce, ubicata sulla sponda del Piave in corrispondenza dell'abitato, e probabilmente riferibile all'età moderna.

Castellavazzo è anche noto come importante luogo per la lavorazione della pietra, antica attività legata alle numerose cave presenti sul territorio. In pietra di Castellavazzo sono stati realizzati i manufatti lapidei romani rinvenuti; anche la parte vecchia del paese è stata costruita con questa pietra che adorna edifici, piazze e fontane del borgo.

Luogo di conservazione: materiale disperso; Museo civico di Belluno; Expo Archeologica presso l'ex sede municipale di Castellavazzo; Museo della Pietra e degli Scalpellini; SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso

Bibliografia: CAVen1988, I, F.23, 31.2-31.5; RMRVe 2006 I/1, 5/1, 5/4, 5/5 e 5/10; ALPAGO-NOVELLO FERRERIO 1997, pp. 187-194; ROSSIGNOLI, ROSSI 2018, p. 259; Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso; <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500591118> e <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500591128>
<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchaeologicalProperty/0500591124>.

Sito 13

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Olantrèghe

Tipologia di rinvenimento: reperti fossili

Epoca: Cretaceo; Terziario

Quota: 607 m s.l.m.

Descrizione: nel 1878 durante i lavori di estrazione della pietra di Castellavazzo in Cava Marsor è stata recuperata la porzione centrale della colonna vertebrale di un grande squalo preistorico; sempre nella stessa cava, tra il 2000 e il 2001, si sono rinvenuti alcuni fossili su lastre di calcare.

Luogo di conservazione: Expo Archeologica presso l'ex sede municipale di Castellavazzo

Bibliografia: Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso.

Sito 14

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Castellin

Tipologia di rinvenimento: strada; materiali sporadici

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		 anas GRUPPO FS ITALIANE
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Epoca: romana

Quota: 498 m s.l.m.

Descrizione: a nord della frazione di Castellavazzo, ai margini del dismesso cementificio in direzione nord, 20m a monte della S.S. 51 di Alemagna, tra il 1940 e il 1945 è stato messo in luce un tratto di strada romana con lastricatura in basoli e tracce dei solchi lasciati dalle ruote dei carri che vi transitavano. Il tracciato potrebbe ricalcare uno più antico di epoca preromana. Nello stesso luogo, durante la costruzione dei rifugi nel corso della seconda guerra mondiale, sono stati rinvenuti due crani e alcune monete romane.

Luogo di conservazione: SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso

Bibliografia: DE BON 1938, p. 52; ALPAGO-NOVELLO FERRERIO 1997, pp. 188-189; ROSSIGNOLI, ROSSI 2018, p. 258; Archivio SABAP Venezia, Belluno, Padova, Treviso.

Sito 15

Regione: Veneto

Provincia: Belluno

Comune: Longarone

Località: Gardona

Tipologia di rinvenimento: strutture

Epoca: medievale

Quota: 612 m s.l.m.

Descrizione: a nord dell'abitato di Castellavazzo in località Gardona si trovano i resti dell'antica fortezza (il *Fortilitium Gardonae*). Il luogo si raggiunge percorrendo il sentiero che dal vecchio cementificio ormai dismesso si snoda in quota sopra il tracciato ferroviario e la SS 51, ricalcando l'antico percorso della strada romana. Del presidio sono attualmente visibili i ruderi della torre dalla particolare pianta triangolare, che costituiva il corpo principale di un più esteso complesso.

Luogo di conservazione:

Bibliografia: ALPAGO-NOVELLO 1997, pp. 171-183.

9) VINCOLI

In base all'analisi effettuata l'area non risulta interessata da vincoli di carattere archeologico.

10) CONTROLLO DEI SAGGI GEOLOGICI

Nel mese di ottobre 2021 sono stati eseguiti sul tracciato in progetto alcuni saggi geologici con controllo archeologico che non hanno evidenziato elementi di interesse archeologico.

Tre saggi sono stati realizzati presso lo stabilimento posto all'interno dell'area golenale del Piave, a est di Desedan: PD 05, PD 05_bis e PD 05_ter. Con dimensioni medie di 1,80 x 1,00 m, hanno raggiunto una profondità massima di 1,50 m: è stata messa in luce una semplice stratigrafia di livelli

alternati di limo e ghiaia contenenti sporadici frammenti di laterizi presenti tuttavia solo nelle porzioni superficiali.



Figure 64: Saggio PD 05_bis

Altri due saggi sono stati eseguiti a Longarone nell'area a verde presso via del Parco. Misuravano sempre circa 1,80 x 1,00 m, ma con minore profondità (massima 0,60 m). Sul fondo è stato rinvenuto uno strato compatto di ghiaia grossolana; questo livello naturale era coperto da un riporto limoso di origine moderna contenente oggetti metallici e di plastica (sacchetti, bottiglie di bibite ecc).



Figure 65: Apertura del Saggio PD 08_bis, con frazione di Roggia in alto al centro



Figure 66: Apertura del Saggio PD 08



Figure 67: Saggio PD 08_bis con resti di oggetti moderni.

11) VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La realizzazione della carta di potenziale archeologico di un territorio è influenzata da diversi fattori. Lo studio e l'analisi del dato pregresso, la cartografia storica e la fotointerpretazione, associati ai surveys, permettono di stabilire diversi livelli di potenziale. Esistono tuttavia ulteriori fattori che condizionano il potenziale archeologico di un territorio. Infatti, alcuni territori o porzioni di territorio con un basso potenziale non si possono considerare a rischio nullo, perché l'assenza di dato archeologico non corrisponde necessariamente all'assenza di frequentazione in antico.

Il record archeologico, ossia il sommarsi dei dati relativi alla presenza accertata di siti archeologici già documentati e alla probabile presenza di siti ancora sconosciuti e ancora sepolti, che si possono ipotizzare grazie alle ricognizioni di superficie, ove possibile, concorre infatti in maniera precipua ad innalzare il potenziale. Spesso, però, alcune aree presentano un potenziale basso perché in esse non sono state effettuate indagini o ricerche, diversamente alcuni fattori ambientali hanno contribuito ad occultare tracce insediative antiche. Questo grado di incertezza è tuttavia un elemento inevitabile nelle indagini di questa tipologia; la presenza di dati e la conoscenza delle dinamiche insediative del passato hanno permesso di ottenere i risultati più esaustivi possibili e di aumentare l'affidabilità della valutazione effettuata.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

Il potenziale archeologico di un'area, dunque, rappresenta la probabilità che vi sia presenza di stratificazione archeologica conservata. È di per sé un fattore indipendente da qualsiasi tipo di intervento successivo si andrà a realizzare, mentre la cartografia di potenziale è un modello predittivo, consapevolmente realizzata come strumento decisionale.

Per la definizione del potenziale archeologico sono state effettuate delle analisi spaziali sulla piattaforma GIS con cui è stata realizzata la cartografia tematica. In particolare, sono state prese in considerazione tutte le evidenze puntuali, lineari e poligonali scaturite dalla raccolta dati e sono stati realizzati dei buffer con i seguenti livelli di potenziale⁷⁵:

Alto , da 0 a 50m dall'elemento archeologico	Colore Rosso
Medio-alto , da 50 a 100m dall'elemento archeologico	Colore Arancio
Medio , da 100 a 150m dell'elemento archeologico	Colore Oro
Basso , da 150 a 200m dell'elemento archeologico	Colore Giallo

Dai dati scaturiti dalla ricerca bibliografica e d'archivio è evidente come il progetto tocchi aree con potenziale archeologico. Infatti, la nuova viabilità passa nei pressi delle aree interessate dai rinvenimenti in località Roggia di Longarone.

⁷⁵ La generazione di buffer a distanza definita, determinati su livelli di classificazione empirica, risulta il metodo migliore per stimare il potenziale archeologico. Questi sono la rappresentazione di un'area con la probabilità che vi sia conservata stratificazione archeologica, calcolata in base ai dati archeologici, storici e paleoambientali in possesso. Per la discussione in merito al potenziale archeologico, in particolare cfr: Anichini, Fabiani, Gattiglia, Ghizzani Marcia 2013; in generale cfr: Anichini, Fabiani, Gattiglia, Gualandi 2012; Anichini, Dubbini, Fabiani, Gattiglia, Gualandi 2013.

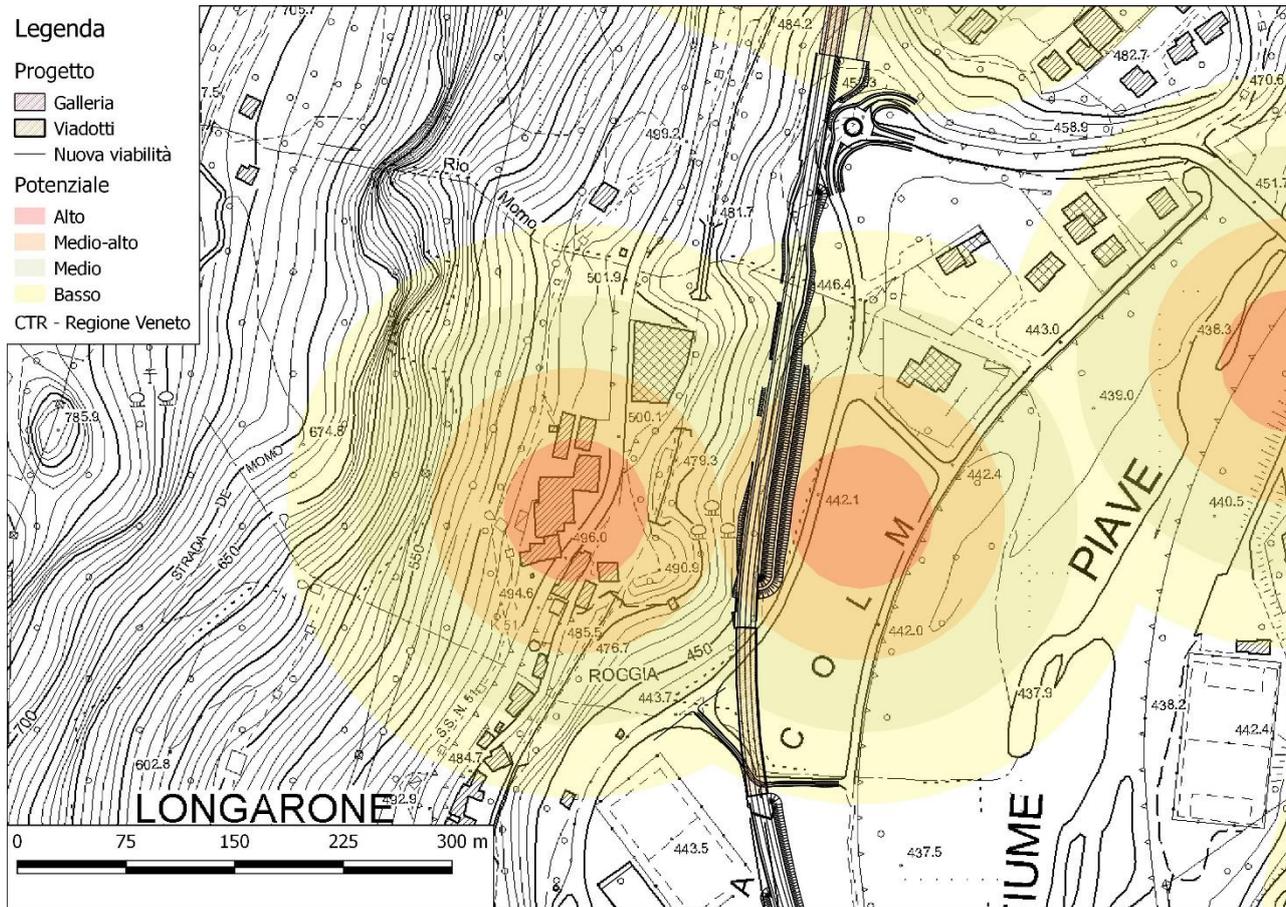


Figure 68: Il Potenziale archeologico presso località Roggia di Longarone.

Anche più a sud, in località Fortogna di Longarone, il progetto prevede il passaggio a ridosso dell'area dove sono state segnalate sepolture di epoca romana.



Figure 69: Il Potenziale archeologico presso località Fortogna di Longarone.

12) VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

L'analisi del Rischio o Potenziale Impatto scaturisce, come anticipato nel precedente Capitolo, dall'insieme dei dati noti e dall'elaborazione del potenziale archeologico attraverso le analisi spaziali. Va ricordato, per maggiore chiarezza, che il Potenziale archeologico è frutto di analisi spaziali empiriche, mentre il Rischio o Potenziale impatto deriva da elaborazioni spaziali, realizzate incrociando le analisi del Potenziale archeologico con i dati raccolti, sviluppate seguendo le indicazioni dell'Allegato 3 della Circolare 1/2016 del MiC, che prevedono 11 livelli di Rischio da 0 a 10.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51

Variante di Longarone

VE407

Piano indagine ponte ferroviario



TAVOLA DEI GRADI DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO (DA UTILIZZARE PER LA REDAZIONE DELLA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO) ⁸													
Scala di valori numerica	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10		
Scala cromatica													
Grado di potenziale archeologico del sito	Nulla: non sussistono elementi d'interesse di nessun genere. Si ha la certezza di questa condizione.	Improbabile: mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.	Molto basso: anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.	Basso: il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (topografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.	Non determinabile: esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi resti materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non parlarsi, anche qualora fossero presenti (in presenza di coltri cimiterie).	Indiziato da elementi documentari (oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'attuale collocazione in questione (ad es. studi sulla entità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (topografia, toponomastica, notizie) senza possibilità di interpretare più fonti o modo dettagliato.	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote: riscontri nel tempo e interpretabili oggettivamente come segni di nota (es. solonchi, conchiglie, micromorfologia, tracce cimiterie). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati: rinvenimento di materiali nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura eretica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua.	Indiziato da ritrovamenti diffusi: diversi anni di ricerca hanno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza accertata e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.			
Grado di rischio per il progetto⁹	Nessun rischio	Rischio inconsistente	Rischio molto basso	Rischio basso	Rischio medio			Rischio medio-alto	Rischio alto	Rischio esplicito			
Impatto accertabile	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.			Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.	Medio: il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate vicinanze.			Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette vicinanze).	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo				
Esito valutazione	NEGATIVO				POSITIVO								
	La documentazione prodotta è sufficiente per accertare l'insussistenza dell'interesse archeologico: si dichiara la procedura conclusa con esito negativo della verifica, salvo le misure di tutela da adottare ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, relativamente a singoli ritrovamenti non prevedibili e al loro contesto. Con potenziale archeologico "basso" la Soprintendenza detta inoltre prescrizioni per la tutela, indicando fra l'altro il valore della distanza minima dai contesti archeologici riconosciuti nelle aree limitrofe.				La documentazione prodotta non è sufficiente per valutare correttamente la potenzialità archeologica del sito: si richiede quindi l'attivazione della procedura di cui all'articolo 98, comma 1, lett. c), è auspicabile (previa soluzione delle caratteristiche dei suoli) l'attuazione di indagini geofisiche, preproduttive alla progettazione di carotaggi e saggi.			La documentazione prodotta è sufficiente per valutare l'alta potenzialità archeologica del sito, ma non la precisa localizzazione e consistenza dei contesti: si richiede quindi l'attivazione della procedura di cui all'articolo 98, comma 1, lett. c). Le indagini dirette devono essere oggetto di accurata progettazione esecutiva, auspicabilmente (previa valutazione delle caratteristiche dei suoli) sulla base dei risultati di indagini geofisiche.			La documentazione prodotta rende certa l'alta potenzialità archeologica del sito: la procedura di cui all'articolo 98, comma 1, non viene attivata. Sono possibili tre fattispecie: - richiesta di varianti sostanziali con valutazione in fase di realizzazione; - richiesta di varianti sostanziali con desolcazione totale o parziale dei resti a seguito di scavo preventivo eseguito in fase di realizzazione; - parere negativo.		

Figure 70: Classificazione dei gradi di potenziale archeologico, rischio e potenziale impatto indicata nell'Allegato 3 della Circolare 1/2016 del MiC.

Per l'individuazione e la valutazione del rischio archeologico, considerato come un indice di maggiore o minore probabilità di intercettare evidenze archeologiche, si è tenuto conto delle informazioni raccolte dalle fonti bibliografiche, dalla cartografia storica e dalla fotointerpretazione, e dei risultati del survey associati alla distanza dei siti d'interesse dall'opera e al grado di invasività del progetto.

Dall'analisi dei dati si individua l'importanza di questo territorio già dall'epoca preromana in particolare per la sua valenza topografica di raccordo tra la Val Belluna (e quindi la pianura padano-veneta) e i valichi alpini (e quindi l'area mitteleuropea), costituendo il solco vallivo del Piave che lo attraversa in senso longitudinale un percorso pressoché "naturale".

Il tracciato della variante in progetto si sviluppa sul fondovalle in destra orografica del fiume Piave con alternati tratti in rilevato e tratti in viadotto, oltre a una parte in galleria. La sua realizzazione richiederà ingenti lavori di splatemento e scavo, sia in relazione al tracciato principale, sia per le opere connesse (piste di cantiere, aree di stoccaggio ecc.).

Il posizionamento stesso del tracciato, tuttavia, riduce notevolmente il rischio archeologico: la parte fino a Longarone, talvolta in elevato (con ponti e viadotti), sfrutta l'ampio fondovalle lungo il quale serpeggia il Piave sviluppandosi per lo più in prossimità del fiume. Nella parte più meridionale di questo tratto, in particolare quello che affianca la S.S. 51 "Alemagna", potrebbero sussistere tracce di percorsi riconducibili alla viabilità storica (che l'attuale statale in parte ricalca), lungo quella direttrice N-S utilizzata fin dalle epoche più antiche per raggiungere il comprensorio alpino, nota dalle fonti e che compare nella cartografia storica.

Proseguendo verso nord, sul lato occidentale del tracciato, sono segnalati rinvenimenti di sepolture di età romana (Sito 2, Fortogna e Sito 3, Pirago), nuclei cimiteriali che potrebbero indiziare la presenza in queste zone di piccoli insediamenti sparsi che caratterizzavano il territorio longaronese in quell'epoca. In corrispondenza dell'area sepolcrale più vicina (Sito 2) il tracciato presenta qui un Rischio Medio.

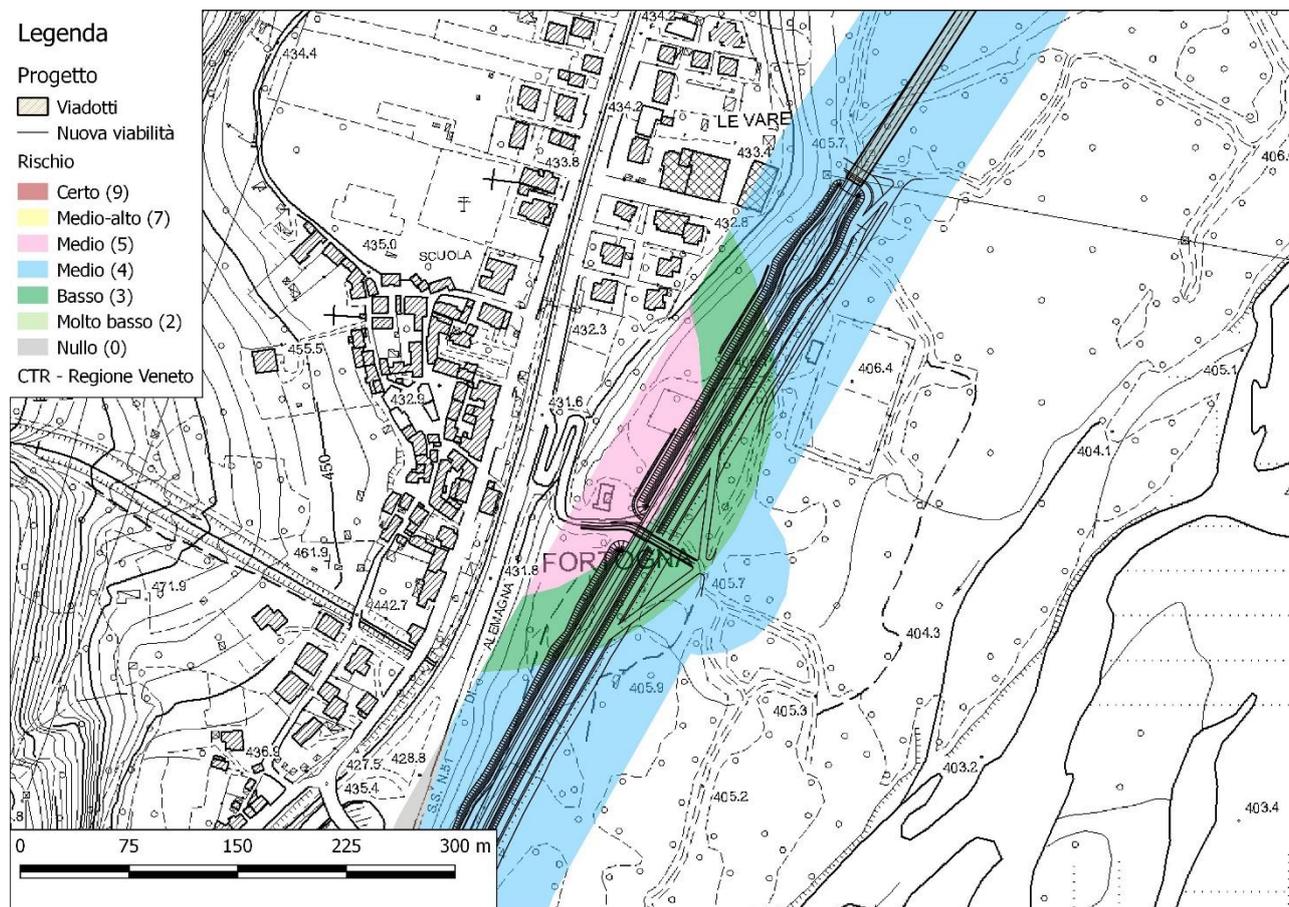


Figure 71: Il Rischio Medio (5) dell'opera a ridosso dell'area sepolcrale di Fortogna di Longarone.

Più spostata nell'entroterra è la "Formazione Igne" (Sito 4) da cui proviene materiale sporadico d'interesse paleontologico.

La variante costeggia quindi Longarone (Sito 6) passando a valle dell'abitato attraverso l'ampio terrazzamento artificiale (quota 450m sls ca) creato durante la ricostruzione del paese dopo il disastro del 1963, quando l'onda del Vajont si è abbattuta sulla vallata (a Longarone si arrestò a quota 475 m slm): si tratta di una fascia (asfaltata o a verde) adiacente l'alveo del Piave e priva di strutture, dove il rischio archeologico si può stimare basso.

All'altezza della frazione di Roggia l'opera in progetto attraversa aree a Rischio archeologico, come evidente dalla cartografia elaborata. Pur non intercettando direttamente le zone ad alto rischio situate più a monte, presenti sul colle di Podenzoi (Sito 9) e nell'abitato storico di Roggia (Sito 8a), a valle in località Malcolm (Sito 8b) fin dal XVI secolo erano situati impianti di segazione e, fino a prima del disastro del 1963, vi sorgeva anche, con annesso parco e segherie, l'ottocentesca villa Malcolm.



Figure 72: Il Rischio Medio e Basso a ridosso di Rischio Medio-alto, in località Roggia di Longarone.

Poco prima della salita per Castellavazzo, inizia il tratto in galleria; l'opera, eseguita in sotterranea, evita quindi questo borgo ricco di storia e testimonianze (Siti 10-12). Si segnalano comunque, in quanto più vicini alla strada in progetto, i due ritrovamenti posti nel settore sud-occidentale dell'insediamento romano che qui si trovava, il *pagus Laebactium*: ai margini dell'abitato, e probabilmente in collegamento con la strada per il Norico, sorgevano infatti due aree funerarie (Siti 10 e 11).

La variante esce infine dalla galleria, per poi congiungersi con la S.S. 51, in un fondovalle ora stretto e incassato (quota 460m slm ca): sul ripido versante di destra svettano i resti della medievale Fortezza della Gardona (Sito 15); poco più a Sud del rudere, sempre in quota (500m slm ca), corre un antico tratto di strada che potrebbe ricalcare la via romana diretta verso il Cadore (Sito 14). Più lontana, e a quota più elevata, è la cava di Morsor, nota per rinvenimenti di reperti fossili (Sito 13).

I ritrovamenti segnalati sulla sinistra orografica del fiume Piave (Sito 1, Soverzene; Sito 5, Dogna; Siti 7a e 7b, Codissago), che testimoniano una frequentazione stabile di questa sponda almeno da epoca romana, non comportano rischi specifici per il tracciato.

In conclusione, a parte le due aree segnalate, l'opera presenta un rischio archeologico che va dal molto basso al nullo.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

La possibilità di trovare elementi di carattere archeologico fortuiti esiste comunque in generale, in quanto i lavori in programma prevedono come detto opere di scavo, di splattamento meccanico e operazioni varie di cantiere che possono interferire con i livelli più superficiali del terreno.

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

13) BIBLIOGRAFIA

Alpago-Novello 1997

A. Alpago- Novello, *La Gardona*, in A. Alpago-Novello (a cura di), *Castellavazzo: un paese di pietra, la pietra di un paese*, Vicenza, pp. 171-183.

Alpago-Novello Ferrerio 1997

L. Alpago-Novello Ferrerio, *Contributi alla storia di Castellavazzo in età romana e tardo antica*, in A. Alpago-Novello (a cura di), *Castellavazzo: un paese di pietra, la pietra di un paese*, Vicenza, pp. 187-194.

Anichini, Fabiani, Gattiglia, Gualandi 2012

Anichini F., Fabiani F., Gattiglia G., Gualandi M.L. (a cura di), *Mappa. Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico. Vol. 1*, Roma 2012.

Anichini, Dubbini, Fabiani, Gattiglia, Gualandi 2013

Anichini F., Dubbini N., Fabiani F., Gattiglia G., Gualandi M.L. (a cura di), *Mappa. Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico. Vol. 2*, Roma 2013.

Anichini, Fabiani, Gattiglia, Ghizzani Marcia 2013

Anichini F., Fabiani F., Gattiglia G., Ghizzani Marcia F., *Questione di pesi: valori, parametri, relazioni per il calcolo del potenziale archeologico*, in ANICHINI, DUBBINI, FABIANI, GATTIGLIA, GUALANDI 2013, pp. 89-100.

CAVen 1988

L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada (a cura di), *Carta archeologica del Veneto*, volume I, Modena.

Carloni, Mazzanti 1964

G.C. Carloni and R. Mazzanti, *Rilevamento geologico della frana del Vajont*, in *Giornale di Geologia*, 32 (1):105-122.

Cupitò 2009

M. Cupitò, *Il territorio. La preistoria*, in J. Bonetto (a cura di) *Archeologia delle Regioni d'Italia, Veneto*, Roma, pp. 261-269.

De Bon 1938

A. De Bon, *Rilievi di campagna*, in Reale Istituto Veneto di scienze, lettere e arti (a cura di) *La Via Claudia Altinate*, Venezia, pp. 13-68.

Progettazione definitiva dell'intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

De Vecchi 1962

G. De Vecchi, *I maestri scalpellini e la pietra di Castellavazzo*, Belluno

Donadel 2015

V. Donadel, *Il territorio bellunese e feltrino tra II e inizi I millennio a.C.: indagine archeologica sulle caratteristiche e l'evoluzione del popolamento in relazione ai territori pedemontani e planiziari confinanti*, Tesi di dottorato, XXVII ciclo, Università degli Studi di Padova.

Franzolin 2012

M. Franzolin, *Sulla strada regia di Alemagna*, Crocetta del Montello (TV)

Gambacurta 1999

G. Gambacurta, *Considerazioni sul ruolo della valle del Piave: aspetti culturali e culturali in Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'*. Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici, (Portogruaro, Quarto d'Altino, Este, Adria 16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma, pp. 437-452.

Gambacurta, Nascimbene 2008

G. Gambacurta, A. Nascimbene, *Il Veneto orientale tra VI e III sec. a. C. – corrispondenze* in Atti del Convegno di studio (Isola della Scala 15 ottobre 2005), pp. 101-123.

Gambacurta, Serafini 2014

G. Gambacurta, R. Serafini, *Veneti e Celti tra V e III secolo a.C. (Tra la Tène A e La Tène B)*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*. Actes du XXXVI e colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), 36 supplément à la R.A.E., pp. 259-272.

Krieskarte 1798-1805

M. Rossi (a cura di), *Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach/ Das Herzogtum Venedig auf der Karte Anton von Zach*, Pieve di Soligo (Treviso), 2005

Leonardi 2004

G. Leonardi, *Note sul popolamento del territorio bellunese tra Neolitico ed Età del bronzo*, in G. Leonardi (a cura di) *Il popolamento delle Alpi nord-orientali tra Neolitico ed Età del bronzo*, Belluno, pp. 71-107.

Merla, Viparelli 1964

G. Merla, M. Viparelli, *Studio dell'onda di piena seguita alla frana del Vajont*, Allegato alla relazione della Commissione d'inchiesta sulla sciagura del Vajont, dicembre 1964.

Nascimbene 2007

Progettazione definitiva dell'intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

A. Nascimbene, *Aspetti adriatici e alpini nei corredi funerari del bellunese*, in M. Guštin, P. Ettel, M. Buora (a cura di) Picens ed Europa, pp. 147-156.

Orzes 2013-2014

M. Orzes, *Propagazione lungo la valle del Piave dell'onda di sommersione generata dal disastro del Vajont*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, A.A. 2013-2014.

Perin 2008

A. Perin, *La strada Erariale di Alemagna* in Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche (a cura di) *La strada Regia di Alemagna*. Convegno Nazionale (Vittorio Veneto, 24 maggio 2008), Vittorio Veneto, pp.75-77.

RMRVe 2006

J. Marcer, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Belluno: Belluno e Cadore*, n. 12, Verona.

Rossignoli, Rossi 2018

C. Rossignoli, C. Rossi, *Funus Laebactium. L'area sepolcrale di Castellavazzo (Belluno). Crocevia di culture tra Veneto romano e area transalpina*, in L. Giarelli (a cura di) *Memento mori. Ritualità, immagine e immaginario della morte nelle Alpi*, Trecase (LE), pp. 257-273.

Tomasi 2008

G. Tomasi, *Introduzione al Convegno "La Via Regia"* in Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche (a cura di) *La strada Regia di Alemagna*. Convegno Nazionale (Vittorio Veneto, 24 maggio 2008), Vittorio Veneto, pp. 9-18.

Turchetto 2018

J. Turchetto, *Passare le Alpi. La strada romana del Cadore e del Comelico per Monte Croce*, Padova.

Vendramini 2009

F. Vendramini, *La pieve e le regole. Longarone e Lavazzo, una storia secolare*, Trento

Progettazione definitiva dell'Intervento S.S. 51 Variante di Longarone		
VE407	<i>Piano indagine ponte ferroviario</i>	

14) SITOGRAFIA

Associazione Pro Loco Longarone

<https://www.prolocolongarone.it>

Catalogo beni culturali

<https://catalogo.beniculturali.it/search/typeOfResources/ArchaeologicalProperty>

Comune di Longarone

www.longarone.net

Gruppo di azione locale (GAL) Alto Bellunese

Percorsi storici pedonabili e carrabili

<http://www.galaltobellunese.com>

“La Villa Malcolm di Castellavazzo (Longarone) dal diario di Lady Mary Layard”: conferenza *online*

tenuta da Simone Osta il 23 febbraio 2021 per il FAI Giovani di Belluno

<https://www.youtube.com/watch?v=agaw85kvDjl>

Museo della pietra e degli scalpellini di Castellavazzo

<http://www.pietraescalpellini.it/>

Museo Etnografico degli Zattieri del Piave

<https://zater.it/>

Rete Museale Piave

<http://www.museipiavemae.com>

Vajont

<https://www.vajont.net>

